QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-843 al 40-849

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 8 Marzo 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 57

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-238, 52-996, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250, Annunci finanz. e legali L. 300; Necrologie L. 180 (eguadenza di 60 mm. L. 250; ... Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/25710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 8000, semestre L. 4100, trimestre L. 1950. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Disoccupazione in agricoltura

Nel mondo moderno, quale si è venuto configurando dopo la seconda guerra mondiale, il diritto al lavoro dei cittadini e il dovere di fornirne l'opportunità da parte dello Stato, sono così profondamente radicati da contribuire in maniera decisiva a stabilire le linee della politica economica. Il fatto poi che l'esercizio di questo diritto imponga il rispettivo dovere a uno Stato democratico aggiunge alla forza morale l'imperiosa esigenza della necessità, poichè è ben certo che esso non può durare a lungo quando la disoccupazione superi date dimensioni. E' perciò urgente impiegare tutte le forze di lavoro non assorbite dalla iniziativa privata, perchè lo Stato democratico deve conseguire la piena occupazione per difendere la sua stessa vita.

* * *

Mi vorrei ora proporre di esaminare quanto si può fare per contribuire a ridurre la disoccupazione dei lavoratori della terra.

E' noto che nell'agricoltura italiana vi è un eccesso di mano d'opera; anzi più propriamente si può dire vi sia un eccesso di popolazione e che il miglioramento nel tenore di vita sia strettamente legato a quell'incremento delle attività extra-agricole (industria, commercio, professioni, ecc.) che possono consentire una più utile destinazione produttiva delle nostre forze di lavoro. E' certo però che se l'orientamento generale della nostra politica economica deve favorire l'indicato trasferimento dei lavoratori, è altrettanto sicuro che per dare subito lavoro ai disoccupati non si può attendere lo svolgimento di un lento processo evolutivo. Si impongono pertanto provvedimenti atti a promuovere il loro impiego nella normale attività agricola, e in quella straordinaria di bonifica e di trasformazione fondiaria. In particolare è all'inquieto bracciantato che bisogna guardare, perchè di solito esso vive in condizioni non compatibili con quelle moderne esigenze che noi tutti abbiamo contribuito a far sorgere, senza poi porci nelle condizioni di soddisfarle. (Ed è questa una delle colpe dell'attuale classe dirigente italiana, la quale non ha abbastanza considerato la sproporzione costituzionale che esiste fra le promesse contenute nelle leggi che ha votato e i mezzi di cui dispone per mantenerle. In questo perenne suscitare bisogni e risvegliare appetiti, sta una delle sue maggiori responsabilità. Tanto più che si sa benissimo che i bisogni degli uomini sono illimitati e che la pace e l'equilibrio sociale non si conquistano con un furibondo attivismo, ma con una sostanziale perequazione della distribuzione dei redditi che attui una meno imperfetta giustizia sociale).

Nel caso specifico dell'agricoltura, dunque, il numero dei disoccupati oscilla, grosso modo, tra i 250 mila e i 400 mila, per cui esiste una massa di almeno 200 mila braccianti permanentemente disoccupata. E mentre vi sono delle regioni, come il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, la Toscana, l'Umbria, le Marche e l'Abruzzo, dove, salvo qualche specifica situazione locale ben determinata, la disoccupazione agricola non ha rilevanza, ve ne sono altre come l'Emilia, la Puglia e la Campania dove raggiunge un grado di eccezionale intensità. In termini generali si può affermare che il problema, grave in tutto il Mezzogiorno, trova nella bassa pianura emiliano-veneta le condizioni più difficili e drammatiche del nostro paese. Infatti, nelle provincie di Rovigo, Ferrara, Modena, Bologna, Ravenna l'esercizio di un'agricoltura fra le più attive e intense d'Europa è accompagnato da una diffusa e cronica disoccupazione. Il rapporto di questo stato di cose con l'assenza di industrie balza evidente ancora una volta; e trova conferma nel fatto che mentre nel Piemonte i disoccupati agricoli durante il triennio 1947-1949 erano di poche migliaia, in Emilia toccarono i 200 mila.

Il pieno impiego della mano d'opera agricola presenta, quindi, aspetti profondamente diversi nelle singole regioni. Nell'Italia centro-settentrionale (a eccezione della pianura padano-veneta) e nella Sardegna i pochi disoccupati possono essere assorbiti con normali processi di intensificazione della produzione, da provocare con una vigorosa politica agraria che ristabilisca la fiducia negli agricoltori e la certezza del diritto di proprietà. Nell'Italia meridionale e nella pianura padano-veneta, invece, l'occupazione dei lavoratori della terra si può realizzare soltanto attuando un organico piano di bonifiche e di trasformazioni fondiarie da coordinare strettamente con la veniente riforma fondiaria. Infatti, se l'applicazione della legge silano-jonica sarà fatta con energia i disoccupati agricoli della Calabria potranno essere completamente impiegati. Analogamente avverrà nella Puglia, se i 500 mila ettari del Tavoliere e le altre centinaia di migliaia di ettari della Fossa Premurgiana e delle Marine di Basilicata saranno oggetto dell'annunciata trasformazione. Infine, i 65 mila ettari di terre nuove guadagnate alla palude e alle valli dai bonificatori ferraresi durante gli ultimi cento anni indicano la strada che bisogna seguire per dare lavoro sistematico ai braccianti emiliani e veneti; e non mancano elaborati progetti di prosciugare gli imponenti specchi d'acqua che ancora persistono nei pressi della foce del Po.

I mezzi finanziari che si richiedono per tali opere si aggirano sui 50 miliardi all'anno per un decennio e quindi lo sforzo non supera le nostre possibilità.

Nel frattempo si potrà promuovere, soprattutto nell'Emilia, Puglia e Campania quello sviluppo industriale e quella emigrazione all'interno e all'estero che consentirà di equilibrare in maniera stabile il rapporto fra popolazione e fonti di lavoro.

La piena occupazione dei lavoratori della terra non è mèta irraggiungibile, purchè le determinazioni del governo siano organiche e costanti, cioè non frammentarie e intermittenti come sono state finora; in questo caso si è certi che gli agricoltori saranno pronti a dare la loro collaborazione per realizzare il fine comune.

Giuseppe Medici

Le accoglienze di Londra al presidente della Francia

L'incontro fra i due capi di Stato alla stazione Victoria - Sfarzoso corteo in una nebbia leggera - Fath lavorò per la presidentessa e Dior per l'ambasciatrice - Un banchetto francese portato con le valigie diplomatiche - I colloqui Schuman Bevin

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 7 marzo.

Il presidente e la presidentessa Auriol sono giunti a Londra per la visita ufficiale, ricevuti con tutta la pompa che il cerimoniale prescrive, e che la sfortunatissima planimetria di Londra consente. Il tempo ha voluto mostrare che fa, per conto suo, se ne infischiava, e dopo parecchie giornate di sole stupendo, c'era oggi una nebbia gialla che faceva bruciare gli occhi e metteva il pizzico in gola.

Il corteo

Cinque cacciatorpediniere e una squadriglia di Vampire erano andati a incontrare il postale Arromanches a mezza strada nella Manica, dove avevano rilevato la scorta da tre corvette francesi; poi a Dover la corazzata Vanguard all'ancora, aveva sparato tutti i suoi cannoni, il Duca di Gloucester, fratello del Re, era andato a bordo dell'Arromanches a dare il benvenuto in nome del Re; il sindaco di Dover aveva letto il suo discorso e Auriol aveva risposto ricordando le inevitabili bianche scogliere di Dover, e infine un treno speciale aveva portato gli ospiti e il loro seguito fino alla stazione Vittoria, a Londra.

Alla stazione c'era anche la Principessa Elisabetta, il Primo Ministro e Bevin, il maresciallo Wavell e altri ancora; e infine, passata in rivista la guardia d'onore sulla piazzetta della bruttissima stazione, le carrozze sono partite in corteo alla volta di palazzo reale. Questo è a due passi dalla stazione Victoria, ma per dare un po' più di solennità all'arrivo, le carrozze di corte, scortate dai corazzieri a cavallo, hanno fatto un lungo giro, passando davanti all'Abbazia di Westminster, all'ombra del campanile Big Ben e infine per la strada di Whitehall dove sono i palazzi del Governo e per Trafalgar Square, il corteo ha infilato il bel viale del Mall, di guisa da prendere Palazzo Buckingham di faccia, e fare proprio un ingresso solenne.

Appena arrivati, il presidente Auriol ha cominciato il suo laboriosissimo programma che per tre giorni sarà una autentica corvée, e prima di ritirarsi nell'appartamento belga che è un gruppo di stanze al pianterreno di palazzo reale, con le finestre sui bei giardini, per indossare il frack con decorazioni e aiutare madame Auriol a vestire la novissima "creazione" di Fath per il banchetto ufficiale, Auriol si è, come dicono a Roma, dovuto "cibare" una visita all'Abbazia di Westminster per deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto, fare una capatina a Palazzo San Giacomo per ricevere l'indirizzo d'omaggio della città, e alle 5,40 è andato a un ricevimento dell'Ambasciata di Francia, dove l'ambasciatrice, madame Massigli, ha sfoggiato la toeletta numero due della lunga serie creata per lei da Dior.

Difficili questioni

La visita presidenziale a Londra ha fatto venire parec[illegible] ai capi del cerimoniale sia di Parigi che di Londra; e non parliamo poi dei cuochi! Prima di tutto si è dovuto risolvere un problema molto grave: doveva o non doveva la presidentessa, fare la riverenza alla regina? L'ultima presidentessa che era venuta a Londra, la Lebrun, aveva fatto la riverenza, ma la signora Auriol ha detto che la regina d'Inghilterra è soltanto la moglie di un capo di Stato come lei, e vi è quindi, ufficialmente, una parità che comporta il più amabile dei sorrisi e una stretta di mano coi guanti.

A Londra c'erano due altre questioni: la prima era quella dei cavalli dei landò che non volevano saperne della Marsigliese. La seconda era ben più grave: quella del pranzo. A palazzo reale il Re aveva finito per dire: «Tagliamo corto, diciamo che il pranzo ufficiale è una funzione privata, e che il Re d'Inghilterra è il primo dei cittadini, e rispetta anche lui l'austerità imposta da Cripps». E la Regina ha soggiunto: «Io sono sicura che il bravo Aubrey si mostrerà bravissimo». Il bravo Aubrey, che è il cuoco di Palazzo reale, è stato lusingatissimo, ma ha mandato a S. M. la Regina un volume del celeberrimo cuoco Vatel, con la pagina piegata dove si legge che per preparare una lepre in salmì è opportuno avere per lo meno un coniglio.

L'ufficio del cerimoniale di palazzo reale, aveva, fino a stasera, rifiutato di rendere noto il menù del pranzo ufficiale; e soltanto si diceva che il pranzo si sarebbe conformato alle norme dell'austerità di Cripps: tre portate compresi il dolce e il gelato.

I piatti d'oro

La mensa invece sarà stasera uno splendore fiabesco, con ricchissimi servizi d'oro massiccio; (e si dice che l'ultima volta che vi fu un banchetto ufficiale a Palazzo Buckingham, sparì una delle saliere d'oro). Alla tavola d'onore, che è lunghissima, sedeva al centro il Re, dirimpetto la Regina; il Re aveva alla sua destra la presidentessa, mentre il presidente Auriol era alla destra della Regina. La Principessa Elisabetta ha sfoggiato gioielli stupendi, fra i quali una grossa spilla con un immenso zaffiro circondato da una stella di diamanti, spilla appena ritornata dall'America dov'era stata esposta come esemplare della gioielleria inglese.

Il Presidente della Repubblica ha voluto che il pranzo che offrirà lui, domani sera, al Re e alla Regina all'Ambasciata di Francia, sia degno delle grandi tradizioni francesi. Ma come mettere insieme un banchetto francese a Londra, senza ricorrere al mercato nero e al contrabbando? Fu proposto: far venire la roba da Parigi. Il Foreign Office rispose: ottima idea; ma le autorità doganali britanniche obiettarono: la carne può entrare in Inghilterra soltanto in scatola o già cotta. Infine il segretario dell'ambasciata ebbe una idea geniale: far venire la carne nelle valige diplomatiche. Il Foreign Office esclamò: un'idea grandiosa; le autorità doganali dissero a denti stretti: purchè noi non lo sappiamo. La signora Auriol a Parigi propose: far cuocere tutto a Parigi e portarlo a Londra in aeroplano. Insomma, domani sera il presidente Auriol offrirà un pranzo straordinario, come a Londra non se n'è mai più mangiati dal '39: sono stati portati dalla Francia tutti i vini, tutte le porcellane, le argenterie e anche i fiori.

Splendore di toelette

Quanto alle toelette, la presidentessa era andata da Fath, il quale aveva preso come tema la semplicità; l'ambasciatrice di Francia, signora Massigli, era andata da Dior, il quale le aveva fatte ben dodici toelette su un tema opposto a quello di Fath; la Regina d'Inghilterra si è comprato per la circostanza, due cappelli, uno per quando c'è il sole, se ci sarà, e l'altro per qualunque tempo, e i due cappelli le sono stati consegnati ieri sera dalla sua modista, la quale è la danese Aage Thaarup, che è specialista in cappelli che non costano più di quattro sterline l'uno, mentre qualunque signora elegante a Londra spende, per lo meno, dodici sterline per i suoi cappelli.

Prima di andare a letto il presidente Auriol ha consegnato ai Sovrani e alla Principessa i bei regali che aveva portato: due magnifici arazzi Gobelins per il Re e la Regina, oltre a seicento bottiglie di bordeaux rosso e bianco per le cantine del Re; un astuccio dei gioielli di squisita fattura per la principessa Elisabetta e un nécessaire da viaggio per la principessa Margaret con ogni pezzo recante le sue iniziali e lo stemma in oro.

Con Auriol è venuto Schuman, il quale, stasera, aveva già fatto una visita di cortesia a Bevin al Foreign Office, e durante queste tre giornate i due ministri degli Esteri avranno modo di fare un giro di orizzonte di tutti i problemi comuni per la Francia e la Gran Bretagna.

Si dice che l'idea di approcci al Cremlino per una conferenza sulla bomba a idrogeno — ventilata da Churchill durante le elezioni — è stata giudicata, da Parigi, come una cosa poco pratica, e poichè Bevin l'aveva già scartata per ragioni di opportunità elettorale, si può essere sicuri che Schuman e Bevin non avranno difficoltà a trovarsi d'accordo per scartare l'idea di sana pianta.

c. m. f.



Re Giorgio e Auriol lasciano la stazione per Palazzo Buckingam (Telefoto)

Tafferugli a Mogadiscio tra membri di due cabile

Quattro feriti - Il coprifuoco imposto per una notte dagli inglesi

(Dal nostro inviato speciale)
Mogadiscio, 7 marzo.

Verso le 17 di ieri nel quartiere indigeno di Mogadiscio si è verificata una piccola baruffa fra nativi che, per le tradizionali rivalità esistenti tra le cabile degli Averghidir e dei Darot, ha rischiato di provocare ben più gravi conseguenze se l'energico intervento delle autorità non lo avesse prontamente impedito.

Protagonisti dell'incidente sono stati tre «darot» appartenenti alla Lega dei Giovani Somali e due «Averghidir» la cui cabila è contraria alla Lega stessa. Nel tafferuglio tre o quattro persone sono rimaste ferite leggermente a colpi di bastone e una ha riportato una lieve ferita di pugnale alle parti posteriori.

La polizia inglese ha ordinato il coprifuoco dalle ore 20 fino alle 6 di stamane. L'ordine è stato annunciato a mezzo di altoparlanti posti sulle macchine della polizia che hanno percorso le vie cittadine. Lo scopo del provvedimento era di evitare le ripercussioni e gli strascichi di vendette personali, familiari e di cabile, che qualsiasi episodio del genere provoca normalmente tra le tribù somale note per la loro fierezza.

L'incidente, di nessuna gravità per se stesso, rientra appunto nel quadro delle tradizionali rivalità che spesso affiorano tra le varie cabile somale, ma è apparso evidente il pericolo di più gravi complicazioni. Era una piccola trascurabile favilla che andava soffocata sul nascere prima che originasse un più vasto incendio, e perciò encomiabilissimo è stato il pronto intervento della polizia inglese per stroncare questi sporadici episodi che turbano il quadro generale di pace e di serenità di questi giorni di trapasso dei poteri del paese.

Ieri sera, subito dopo il fatto, nella sede della Lega dei Giovani Somali si è riunito un migliaio di persone, alle quali i capi del movimento hanno parlato duramente, imponendo con energia che agli incidenti fosse posto fine e invitando tutti alla calma più assoluta. Anche questo è tanto più notevole e lodevole in quanto tra i feriti di ieri figurano i nomi di due dei massimi esponenti della Lega stessa: Hagi Dirie e Mussa Bogor.

Oggi la situazione è rientrata nella più assoluta normalità.

Arnaldo Vacchieri

La chiusura degli uffici americani oltre il sipario

Esaurita per la Russia la collaborazione con gli alleati?

Essa ritiene di non poter più ridurre l'Occidente a concessioni

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 7 marzo.

L'offensiva comunista contro gli uffici informazione americani è scoppiata simultaneamente in tutti i paesi al di là della cortina di ferro, confermando la supposizione che la Russia e i satelliti abbiano deciso di isolarsi quanto più possibile da ogni contatto coll'Occidente. Oggi il Dipartimento di Stato ha respinto la nota romena per l'immediata chiusura dell'ufficio di informazioni a Bucarest avvisando che potrebbe sopprimere per rappresaglia il similare ufficio romeno negli Stati Uniti. Ma si dubita che la reazione americana induca quel governo a rivedere il suo atteggiamento.

Da molti sintomi si deduce invece che l'ultimo episodio è parte d'un piano le cui fasi sono le seguenti: rifiuto di rinnovare il visto a giornalisti americani e di concederne nuovi; improvvisa riduzione ad un terzo della tiratura della rivista americana finora diffusa in Russia e negli stati satelliti; aumento di intensità nella guerra radio contro tutte le trasmissioni della Voce dell'America; campagna stampa russa che disconosce i contributi culturali occidentali nel progresso delle scienze, rivendicando alla Russia ogni scoperta possibile e immaginabile, da quella dell'America a quella della radio; epurazione dei partiti comunisti satelliti di tutti gli elementi di cultura occidentale che sono rimpiazzati dai «moscoviti»; accuse e processi contro stranieri, religiosi e laici; contemporanea lotta contro la Chiesa cattolica ed altre confessioni; ed infine richiesta di chiusura di legazioni ed uffici stampa di informazione ostacolati anche con la rivalutazione del rublo che raddoppia il costo delle rappresentanze straniere.

Secondo gli esperti del Dipartimento di Stato l'accentuarsi di questa politica non dovrebbe essere interpretato come una ripresa del dinamismo sovietico o come una forma nuova di iniziativa politica comunista in Europa, ma invece come la rivelazione che la Russia considererebbe esaurita la fase di collaborazione ufficiale con l'Occidente, calcolando di aver ormai ottenuto il massimo e che d'ora in poi non sarà più possibile indurre gli occidentali ad altre concessioni politiche ed economiche in cambio di una illusoria reciprocità.

Come da tempo sostiene il Dipartimento di Stato, i russi si sforzerebbero cioè di cristallizzare la situazione creata dalla guerra fredda che, mentre indebolisce l'Occidente mediante la continua tensione e le agitazioni sociali, permette ai sovietici di rafforzare il controllo sui satelliti.

C'è anche la tendenza ad interpretare la chiusura degli uffici americani come il preludio ad azioni sovietiche dirette o indirette contro la Jugoslavia che si vorrebbe nascondere alla sorveglianza degli esperti americani. Ma la supposizione non convince perchè le altre rappresentanze diplomatiche rimangono sul posto e poi perchè qui si continua a credere che la pressione sovietica sulla Jugoslavia non si spingerà sino alla guerra.

Ad ogni modo si ritiene che avendo gli S. U. dimostrato nei giorni scorsi l'intenzione di continuare a assistere economicamente e con forniture militari il governo di Tito, la Russia non può ignorare i rischi a cui andrebbe incontro, sia fomentando una rivolta in Jugoslavia, sia costituendo un governo jugoslavo comunista in qualche zona di frontiera.

L'esito delle elezioni greche e la campagna primaverile comunista in Francia e in Italia fanno d'altra parte convergere l'attenzione americana verso il settore mediterraneo.

g. t.

La firma a Palazzo Chigi di nuovi accordi italo-francesi

Soppressione delle restrizioni quantitative degli scambi e coordinazione delle due politiche economiche - Facilitazioni postali, automobilistiche e ferroviarie

Roma, 7 marzo.

Un insieme di accordi franco-italiani che costituiscono un progresso sostanziale sulla via della integrazione economica dei due paesi, sono stati firmati oggi a Palazzo Chigi dall'ambasciatore Alphand e dal ministro Umberto Grazzi, rispettivamente direttori generali del Quai D'Orsay e di Palazzo Chigi. Alla firma erano presenti il ministro degli Esteri on. Carlo Sforza e l'ambasciatore di Francia a Roma Fouques Duparc.

Le principali decisioni adottate sono le seguenti:

1) i due governi hanno deciso di sopprimere le restrizioni quantitative degli scambi franco-italiani con riserva di alcune eccezioni giustificate;

2) tale misura troverà applicazione nell'anno seguente alla messa in vigore della tariffa doganale italiana e verrà scaglionata in modo che, a partire dalla messa in vigore di detta tariffa, le restrizioni quantitative non si applichino che al quarto al massimo degli scambi tra i due paesi;

3) vengono immediatamente intrapresi i lavori necessari all'esecuzione di tale politica. I due governi allargheranno i contingenti che sussisteranno e nei settori dove non ne esistono attualmente ne apriranno dei nuovi;

4) al fine di accelerare la rapida messa in vigore dell'unione doganale vengono iniziate le disposizioni occorrenti al fine di coordinare la politica economica dei due paesi specialmente nel campo agricolo, industriale, sociale, fiscale e di credito;

5) in vista di stabilire una tariffa doganale comune ai due paesi si è proceduto fin d'ora alla comparazione delle tariffe francese e italiana sulla base della nomenclatura doganale adottata dal gruppo di studio di Bruxelles.

6) I due Governi stabiliranno senza indugio un programma secondo il quale i diritti doganali tra l'Italia e la Francia saranno progressivamente ridotti a partire dalla ratifica del trattato di unione doganale.

7) Un comitato misto di funzionari è incaricato di promuovere tutte le misure di ravvicinamento e integrazione economiche tra i due paesi.

Inoltre sono state convenute una serie di pratiche misure destinate a facilitare le relazioni tra i due paesi nei seguenti settori:

A) Un comitato doganale permanente procederà alle misure di unificazione delle legislazioni tariffarie e doganali tra i due paesi.

B) I due Governi hanno ritenuto che fosse possibile di facilitare i rapporti tra i due paesi riducendo le formalità a cui devono sottoporsi gli automobilisti francesi e italiani che si recano in Italia o in Francia. A tale scopo sarà creato un regime speciale ai due paesi a mezzo di un documento doganale che verrà rilasciato da Circoli accreditati francesi e italiani e che permetterà ai loro concittadini di entrare nel paese vicino con la dispensa di ogni presa in carico delle automobili da turismo da parte delle dogane di entrata e di uscita.

C) Un accordo postale tra l'Italia e la Francia fa beneficiare le lettere ordinarie fino a cento grammi e le cartoline postali scambiate tra i due paesi della tassa applicabile alle corrispondenze di detta specie nel servizio interno di ciascuno dei paesi di origine. Parimenti un servizio di abbonamento a giornali e riviste è stato organizzato in modo da realizzare una sensibile diminuzione delle attuali tariffe. In materia di telecomunicazioni, l'amministrazione francese e l'amministrazione italiana hanno stabilito un programma di costruzioni idonee a facilitare le relazioni telefoniche e telegrafiche tra i due paesi e tali da ridurre gli attuali ritardi nelle chiamate oltre che diminuire al più presto le tariffe.

D) Sono state adottate tariffe dirette ferroviarie atte a sveltire e facilitare i traffici tra i due territori.

E) E' stato deciso di realizzare per gradi una vera e propria unione aerea tra l'Italia e la Francia. Essa dovrà, in particolare, facilitare lo sviluppo dei trasporti aerei tra i due paesi tanto all'interno dei loro territori quanto nell'esercizio coordinato verso l'estero delle linee a lungo raggio delle due aviazioni civili.

F) Sono stati convenzionati opportunamente, riducendoli nel quadro dei negoziati dell'accordo generale sulle tariffe, alcuni dazi interessanti in modo speciale gli scambi tra le due economie.

Le conversazioni continuano tra le due delegazioni allo scopo di mettere a punto per il 1950 un largo programma di scambi commerciali.

Le predette disposizioni si inseriscono nel quadro delle trattative concluse tra l'Italia e la Francia. Esse fanno entrare i due paesi nella fase preliminare dell'unione doganale che precede alla ratifica parlamentare, e sono conformi agli accordi internazionali firmati, alle riduzioni adottate in seno all'OECE e ai principi della carta dell'Avana.

Anche il ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni on. Giuseppe Spataro ed il direttore generale delle Poste francesi M. Jean Joseph De Mouel, in rappresentanza del suo ministro, hanno firmato in Roma un accordo fra l'amministrazione delle Poste, Telegrafi e Telefoni francese e la amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni italiana.

Dibattito per la modifica della legge di P. S.

Roma, 7 marzo.

Seduta scialba oggi alla Camera. Dopo l'approvazione della ratifica dell'accordo fra la Santa Sede e l'Italia per una nuova delimitazione della zona di extra-territorialità delle ville pontificie di Castel Gandolfo, è iniziata la discussione generale per le modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza. Modifiche provvisorie, in quanto tutta la materia sarà regolata ex-novo da un provvedimento legislativo di ampia portata tuttora in fase di elaborazione.

Tutti gli oratori odierni sono stati contrari alle modifiche proposte: *Corona* (p.s.i.) il quale ha chiesto una riforma completa e radicale; *Colitto* (lib.) non soddisfatto di talune riserve riscontrate; *Longo* (com.) il quale ha presentato un ordine del giorno chiedendo che tassativamente entro tre mesi la legge in preparazione venga presentata al Parlamento; *Giuliana Nenni* (p.s.i.) che ha anticipato in parte gli argomenti per la mozione Borellini sul disarmo della polizia; e, infine, *Carcaterra* (d.c.) che ha riscontrato negli emendamenti uno smantellamento delle leggi e di taluni articoli stessi della Costituzione.

Al Senato è continuato l'esame del progetto di legge sulla Sila

Scosse di terremoto nell'Italia centrale

Roma, 7 marzo.

Questa mattina alle ore 5.03 è stata avvertita a Rocca di Papa una lieve scossa di terremoto. La scossa più violenta, a carattere ondulatorio, della durata di circa nove secondi, è stata avvertita ad Aquila, dove quella popolazione si è riversata nelle vie.

Le richieste degli statali in gran parte accolte

L'indennità perequativa sarà estesa al gruppo C - Miglioramenti delle pensioni

Roma, 7 marzo.

La discussione sul miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato si inizierà domattina in sede di commissione Finanze e Tesoro della Camera. Su una delle due richieste avanzate dal comitato di coordinamento si registra già l'accordo sia della commissione parlamentare che del Ministro del Tesoro (è quella relativa alla richiesta di abolizione degli articoli 12 e 13 del provvedimento relativo al trattamento dei pensionati andati in pensione dopo il 1° luglio '49). Per effetto di questa abolizione i pensionati posteriormente al 1° luglio '49 avranno il trattamento di quiescenza calcolato in base all'ultimo stipendio annuo percepito, maggiorato del venti per cento e di L. 60.000 a titolo di caro-vita. Per coloro che sono andati in pensione prima del 1° luglio '49 la commissione accetterebbe l'impegno del Ministro del Tesoro, il quale ha promesso di provvedere alla perequazione con particolare disegno di legge.

L'altra questione, quella dell'estensione dell'indennità integrativa, ha già superato il punto più difficile. In un colloquio avvenuto stasera a Montecitorio tra il Ministro Petrilli, l'on. Scoca, presidente della commissione della Camera per le Finanze ed il Tesoro, e l'on. Scalfaro, segretario del gruppo parlamentare d. c., sono stati concordati gli emendamenti che la commissione parlamentare apporterà al testo legislativo approvato dal Senato. L'indennità perequativa sarà in tal modo estesa ai dipendenti del gruppo C, al personale subalterno ed agli assimilati. A quanto pare le tabelle che contemplano l'estensione dei miglioramenti sono state già predisposte dagli uffici competenti. Fin da domani, in tal modo, la commissione Finanze e Tesoro potrà adottare le sue decisioni che verranno poi sottoposte al Consiglio dei ministri. Il disegno di legge, per diventare operante, dovrà tornare poi al Senato, il quale dovrà approvare a sua volta le modifiche adesso apportate dalla Camera.

Al Senato intanto la commissione Finanze e Tesoro ha nominato un comitato ristretto per un più rapido esame del disegno di legge Vanoni relativo alla finanza locale. Il comitato ha conferito con il ministro Vanoni, al quale ha sottoposto alcuni quesiti riflettenti principalmente il coordinamento dell'imposta di famiglia con quella complementare. Il ministro da parte sua ha fatto premura perchè il disegno di legge possa essere approvato prima del 30 giugno prossimo, in modo da renderne possibile l'applicazione entro il 1950 senza dover ricorrere a provvedimenti transitori.

Per quanto riguarda più specificatamente la finanza dei comuni, lo scopo è soprattutto quello di evitare in avvenire integrazioni da parte dello Stato nei bilanci comunali. A questo fine lo Stato concederà ai comuni l'11 per cento dell'IGE (imposta generale sull'entrata). Verrà contemporaneamente ridotta l'imposta di famiglia, ma questa riduzione sarà compensata sia con l'11 per cento indicato che con un aumento dell'imposta sulla energia elettrica.

Il Consiglio dei Ministri di domani nominerà anche il nuovo comandante dell'Arma dei Carabinieri.

Il Consiglio inizierà pure l'esame di due progetti di particolare importanza, l'attuazione dei quali consentirà l'assorbimento di larghe aliquote di disoccupati: si parla già di circa 500 mila unità. Si tratta del disegno di legge che fissa le norme per la riforma fondiaria, e dell'altro relativo al piano decennale di investimenti di 120 miliardi all'anno per le aree depresse (100 al Meridione e 20 al Settentrione).

v. s.

SCELBA E IL PARLAMENTO

La discussione sulla politica interna

Roma, 7 marzo.

L'on. Andreotti ha dichiarato oggi che l'esame sulla situazione politica interna non era stato concluso nelle sei ore di Consiglio di ieri, e che perciò nella mattinata di domani, tornando i ministri a tenere adunanza al Viminale, l'esame e la discussione saranno ripresi. Non dureranno tuttavia, sempre secondo l'on. Andreotti, più di una ventina di minuti.

Si è già arrivati ad un buon punto? Stando a quello che ha detto il Sottosegretario alla Presidenza si dovrebbe concludere di sì. Il ministro Scelba è stato oggi occupato tutto il giorno per la preparazione del Consiglio dei Ministri di domani. Si è presentato un momento solo a Montecitorio, giusto alla fine del dibattito sugli accordi fra l'Italia e la Città del Vaticano per il riconoscimento del carattere di extra-territorialità alle ville pontificie di Castelgandolfo e di Albano, ha consegnato al presidente della Camera il testo di due disegni di legge e lo ha pregato di fare a nome suo una breve comunicazione all'assemblea.

Ha detto allora Giannini che il ministro dell'Interno si scusava di non poter assistere alla discussione sulla revisione delle leggi di Pubblica Sicurezza dovendo appunto attendere alla preparazione del Consiglio dei Ministri di domani. E infatti Scelba, pochi minuti dopo l'inizio del discorso dell'on. Corona, primo oratore, si è alzato dal suo posto ed ha abbandonato l'aula. Al banco del governo solo ministro rimaneva l'on. Piccioni; a quello sottostante solo sottosegretario, l'on. Bubbio.

Non che il governo fosse in questo modo poco autorevolmente rappresentato, ma al disappunto dei comunisti, ai quali è venuto a mancare il bersaglio principale, si univa la sorpresa di tutti gli altri, compresi i giornalisti e il pubblico in tribuna. Uscivano edizioni dei giornali pomeridiani che annunciavano un'aula affollatissima di deputati battaglieri e il governo al completo pronto a fronteggiare l'assalto dell'opposizione.

Ma invece all'interno piccoli gruppi di deputati distratti passeggiavano nel transatlantico scambiandosi cordialità, mentre nell'aula semivuota oratori monotoni parlavano con calma di testi unici, di articoli, di emendamenti e revisioni generali. Tanta era la quiete che neppure l'on. Almirante riuscì a turbare l'atmosfera con un elogio di Mussolini attribuendogli un merito che pacatamente il liberale Giovannini rivendicò al contrario alla memoria di Cavour. La ragione, come è facile capire, stava dalla parte di Giovannini, ma il breve spunto per una polemica storica non fu altrimenti raccolto. Rimaneva comunque la stranezza dell'assenza del Ministro dell'Interno durante una discussione sulle leggi di Pubblica Sicurezza e i commenti per ciò fiorivano nei corridoi fra giornalisti.

«Dissensi nel governo per le proposte di Scelba» intitolava la prima pagina un quotidiano paracomunista di stasera: «Secondo indiscrezioni — continuava il giornale — le proposte fatte dal Ministro dell'Interno sono di una particolare gravità. Esse prevedono infatti lo sviluppo conseguente della direttiva fin qui seguita dalla polizia nei confronti delle masse popolari e dei partiti di sinistra. Esse sono così rigide da suscitare la perplessità perfino nello stesso on. De Gasperi e, pare, dell'on. Piccioni e di altri membri del governo. Particolarmente l'on. La Malfa non ha voluto esprimere il suo consenso. Anzi al Viminale non manca chi sostiene di poter affermare che l'on. La Malfa intenda insistere presso il governo affinchè siano prese serie misure di polizia in tutt'altra direzione, e cioè contro il M. S. I.».

Di tutte queste rivelazioni soltanto l'ultima corrisponde parzialmente a verità; è infatti esatto che l'on. La Malfa, come egli stesso ci ha dichiarato, ha sollevato la questione del M.S.I. echeggiando la campagna svolta in tale senso dal giornale del suo partito *La voce repubblicana*. Dei provvedimenti cui si potrebbe giungere in accoglimento di questa richiesta non ha voluto dire nulla, limitandosi ad osservare che la sua richiesta non mira ad altro che ad ottenere il formale rispetto delle leggi esistenti e dell'articolo della Costituzione che contempla il problema. A suo giudizio non sarà difficile accumulare le prove necessarie perchè la magistratura proceda a richiamare i responsabili di apologia del fascismo e di tentata ricostituzione di organizzazioni fasciste.

Per tutto il resto, per i dissensi e le divisioni in seno del governo la smentita di La Malfa è stata netta. Domani avremo un comunicato più esauriente e si confida in qualche indicazione sull'andamento dei lavori.

v. g.

CRONACA CITTADINA

Dallo scorso gennaio il latte doveva costare 4 lire di meno al litro

La proposta di riduzione era stata fatta alla Commissione municipale - I torinesi potevano risparmiare 23 milioni in 44 giorni - Stamane si deciderà il nuovo prezzo di 60 lire al litro

Il prezzo del latte poteva essere ridotto di 4 lire al litro un mese e mezzo fa. Risulta infatti che i grossisti, di comune accordo con i rappresentanti dei produttori, hanno proposto, in sede di commissione comunale questa riduzione sin dal 24 gennaio. Il provvedimento, che è di competenza del Comune, è invece stato sospeso in attesa di definire la vertenza in corso con i rivenditori che chiedono un aumento del loro margine di guadagno e in attesa di stabilire il nuovo contenuto di grassi del prodotto. Per queste ragioni i torinesi hanno continuato a pagare il latte a 64 lire il litro invece di 60 per altri 44 giorni; tanti ne sono trascorsi dalla riunione della commissione tenuta presso la Camera di Commercio il 24 gennaio u. s. Tenendo conto che la città consuma giornalmente 130 mila litri di latte al giorno i torinesi hanno cioè speso 520 mila lire in più per ogni giornata e complessivamente, in un mese e mezzo, qualcosa come 23 milioni.

Il problema del prezzo del latte sarà ripreso in esame stamane dalla competente commissione nella quale sono rappresentati i produttori, i grossisti, i rivenditori, le organizzazioni sindacali, il Centro Latte e il Comune. In questa sede, tenendo conto delle mutate condizioni dei mercati di approvvigionamento, sarà riproposta una riduzione di 4 lire al litro (da 64 a 60) per il prezzo al dettaglio, a partire da sabato prossimo.

In luogo dell'attuale latte con un tenore di grassi del 3 per cento la commissione, secondo quanto risulta, proporrà che sia posto in vendita, a tutti i consumatori torinesi, latte intiero, cioè non scremato, con un tenore di grassi che varierà dal 3,2 al 3,4 per cento. Il prezzo alla stalla sarà fissato successivamente dai rappresentanti delle categorie interessate in una riunione che dovrebbe aver luogo venerdì. Per quanto riguarda gli altri passaggi verrebbero così modificati (tra parentesi i prezzi attuali): i grossisti al Centro latte 47,95 al litro (51,85); il Centro ai rivenditori 52 lire (56); questi ai consumatori 60 lire al litro invece delle attuali 64.

Esaminando i diversi passaggi si rileva che il latte, quando esce dal Centro subisce una maggiorazione di 4,15 lire al litro e che il margine concesso ai rivenditori è di 8 lire al litro. Queste due cifre sono attualmente fonte di vivaci polemiche. Per quanto riguarda la prima da più parti si sostiene l'opportunità di abolire il Centro latte che oggi non risponderebbe più alle esigenze per le quali era stato creato. Gli assertori di questa tesi, ultimo in ordine di tempo il consigliere comunale Johannes che proprio ieri ha presentato al sindaco una interrogazione in merito, sostengono che la maggiorazione di 4,15 lire al litro praticata dal Centro latte rappresenta un inutile balzello a carico dei consumatori torinesi che «scomparse le necessità del razionamento, devono avere il diritto di approvvigionarsi dove credono al minor costo». Il Centro latte detiene invece, per disposizione del Comune, il monopolio delle forniture a tutti i rivenditori della città. Questi ultimi, sostiene il consigliere Johannes prendendo lo spunto da un comunicato pubblicitario di una ditta di Cavallermaggiore che si è dichiarata disposta a fornire, franco negozio, notevoli quantitativi di latte intiero (minimo di grasso 3,4 per cento) a 48 lire il litro, «potrebbero invece vendere latte migliore a minor prezzo non appena fosse ammesso a Torino il libero commercio».

La seconda questione, quella del margine ai rivenditori, si trascina da diverso tempo e non è ancora composta. La categoria chiede infatti un aumento di almeno due lire al litro (da 8 a 10 lire) per raggiungere una perequazione rispetto al margine di utile esistente prima della guerra. Avuto sentore della possibile riduzione del prezzo del latte i rivenditori (che portano valide ragioni a sostegno della loro tesi, citando ad esempio il margine di guadagno dei grossisti e quello della stessa Centrale del latte) hanno ripresentato le loro richieste minacciando un'agitazione di categoria se non saranno accolte.

La Fiom decide lo sciopero in tutti i cantieri navali

Le Commissioni interne ed i Consigli di gestione dei cantieri navali italiani, riunitisi presso la sede della F.I.O.M. nazionale, nella nostra città, hanno deciso di indire per il 21 marzo uno sciopero di protesta di 3 ore, dalle 9 alle 12 in tutti i cantieri navali. Lo sospensione del lavoro, precisa il comunicato, ha lo scopo di sollecitare provvedimenti atti a «impedire l'inaridimento e la smobilitazione di questo settore produttivo». Sempre presso la sede nazionale della Federazione metallurgici si sono riuniti i rappresentanti degli stabilimenti di costruzione e riparazione di materiale ferroviario. I convenuti hanno deciso di intensificare la lotta per garantire la continuità della produzione in queste aziende.

La cronaca sindacale registra ancora la prosecuzione dello sciopero di 4 ore al giorno delle maestranze degli stabilimenti Lancia e lo sciopero ad oltranza dei dipendenti dell'I.N.A.M.

I segretari della Camera del Lavoro on. Grassi e Chiappo hanno espresso ieri sera al prefetto «il vivo malcontento dei lavoratori» per l'annunciato comizio di De Marsanich esponente del M.S.I. che dovrebbe parlare domenica nella nostra città.

La giornata della donna

Oggi, giornata internazionale della donna, avranno luogo, a cura dell'U.D.I., diverse manifestazioni femminili e la vendita della mimosa.

LA SEDUTA AL CONSIGLIO COMUNALE

Una serrata critica all'A.E.M. che non svolge più azione calmieratrice

Sotto la presidenza dell'on. Casellati, che sostituisce il sindaco assente, la seduta del Consiglio comunale di ieri sera si apre con la presentazione delle modifiche del progetto per il concorso del Municipio di Torino alla mostra dell'edilizia che si terrà a Roma in maggio. Così rimaneggiata, la deliberazione è approvata all'unanimità.

Il Consiglio si occupa quindi della ricostruzione dell'edificio all'angolo di via XX Settembre e via Garibaldi, ai rilievi del cons. Beviglio (d. c.) e Chiarloni (u. q.) risponde l'on. Casellati, il quale assicura che si farà tutto il possibile perchè siano rispettate non soltanto le esigenze estetiche ma anche quelle igieniche.

L'assestamento del bilancio preventivo 1949 dell'azienda elettrica dà modo all'avv. Zini Lamberti (p.l.i.) di svolgere una severa critica al comportamento dell'azienda stessa nei riguardi degli utenti. L'applicazione di tariffe che il consigliere dichiara illegali può condurre soltanto a un pareggio fittizio, ma in realtà non copre il deficit esistente e prevedibile. Lo stesso presidente della A. E. M. ebbe a dichiarare che si stavano rimborsando agli utenti tutte le somme che furono indebitamente riscosse: come può una situazione simile stare alla base della redazione corretta di un bilancio? Richiamandosi alle leggi vigenti e analizzandone gli articoli più importanti, l'avv. Zini ritiene che l'A.E.M. abbia commesso numerosi errori: il sistema adottato nell'aumento delle tariffe e il ricorso alle troppo comode scappatoie della «quota fissa» debbono essere abbandonati.

Il com. Joannes (u. q.) pensa che ormai sia inutile recriminare e ricorda di avere svolto le stesse critiche un anno fa, quando ciò sarebbe stato ben più necessario. Ora nessuna colpa può più essere fatta all'A. E. M. poichè essa non è più libera di agire: «Un anno fa — esclama il consigliere comunale — voi l'avete gettata nelle braccia delle aziende private con una assurda convenzione. Da quel momento la A. E. M. ha perduto la sua funzione calmieratrice e non c'è senso oggi che glielo possa restituire».

Una difesa di altro genere è svolta dall'avv. Peyron (d. c.). Tutte le aziende elettriche si trovano, per vari motivi, in una situazione particolarmente difficile e può essere provato con dati di fatto che le tariffe attuali sono addirittura inferiori ai costi. Ma da questa situazione si deve pure uscire, ed è compito di un'azienda municipalizzata, proprio quello di agire nel modo meno sfavorevole agli utenti. Siamo, del resto, in un regime di vero e proprio monopolio, con tutti gli svantaggi che ne derivano. Quel che è fatto, è fatto, e sul bilancio del '49 sarebbe illogico continuare a discutere. Ma qualcosa — conclude l'avv. Peyron — l'A.E.M. ha il dovere di fare nel 1950, con esclusione un tentativo di sganciamento dalla convenzione stipulata con le aziende private.

Altre critiche muove all'A.E.M. l'avv. Chiarloni prima che intervenga nel dibattito l'ass. Guglielminetti. Questi premette che la funzione essenziale dell'azienda elettrica — funzione superiore anche a quella di calmiere — è di salvaguardare le esigenze torinesi e piemontesi e di assicurarsi un posto di primo piano nell'ambito dei produttori di energia. Con i lavori in corso, l'A.E.M. triplicherà la potenza dei suoi impianti, e questi lavori (il cui costo è di 50 volte maggiore di quello dell'anteguerra, mentre la tariffe sono a quota 24) è ovvio che bisognerà finanziarli in qualche modo.

Ma il problema non è poi così semplice come potrebbe sembrare da questi dati. In effetti, se pure le tariffe sono 24 volte quelle dell'anteguerra, le aziende riscuotono e introitano circa 30 volte tanto di ciò che introitavano allora. Perciò, ingiusto sarebbe aumentare ancora le tariffe «ufficiali» (per far crescere in proporzione anche gli introiti reali), e l'A.E.M. si opporrà sempre a qualsiasi proposta del genere. Ecco — afferma l'assessore — dove la nostra azienda può svolgere un'azione calmieratrice. Essa sostiene che, pur cedendo sottocosto un quarto della propria energia al Comune, all'A.E.M. e all'acquedotto municipale e pur avendo accantonato un fondo rinnovo che sfiora il miliardo, il suo bilancio può chiudersi in pareggio e che a maggior ragione ciò possano fare — senza chiedere aumenti — le aziende private.

Quanto alle somme rimborsate, l'assessore afferma che esse riguardano le tariffe dell'energia termica, per la quale si adottò il criterio di stabilire i prezzi di mese in mese, sulla base dei costi effettivi. Di qui le disparità che si sono verificate fra utente e utente, e la necessità dei rimborsi.

A questi argomenti risponde lo avv. Zini, asserendo che non sono tanto ingiuste le somme fatte pagare mediante una «estensiva» applicazione della legge quando le condizioni enormemente diverse cui si trovano sottoposte determinate categorie di utenti rispetto ad altre. La legge può essere applicata, naturalmente, in vari modi, ma oggi esiste una sentenza della Corte di Cassazione che ha stabilito una linea precisa, dalla quale non si può più uscire. Ed è con questa interpretazione assoluta e definitiva — che dalle aziende agli utenti considera nulli i nuovi contratti imposti (alcuni dei quali pagano non 24 ma 100 volte il prezzo d'anteguerra) — che occorre mettersi al passo.

Concluse brevemente la discussione l'assessore, quindi si dovrebbe votare. Ma è giunta ormai la mezza e non v'è più il numero legale. La votazione perciò è rinviata ad altra seduta, la cui data è ancora da stabilirsi.

Il Santo Padre ha ricevuto il Rettore dei Salesiani

Ci telefonano dalla Città del Vaticano che il Papa ha ricevuto ieri mattina in udienza privata don Pietro Ricaldone, Rettore Maggiore della Società salesiana di S. Giovanni Bosco.

Alle ore 16 in corso Belgio e alle Basse di Stura

Un muratore e un geometra sepolti dalla frana di un muro

Un operaio cade da un'impalcatura sul dorso di un compagno e si salva

Continuano, purtroppo, le sciagure sul lavoro, in caso in costruzione. E' di ieri l'altro il luttuoso avvenimento di via Fea, nel quale ha trovato la morte un giovane muratore. Ieri altri due episodi del genere si sono verificati: fortunatamente però le conseguenze sono state meno gravi, comunque non mortali.

Il primo episodio s'è verificato in corso Belgio ang. via Montesanto ove appunto si sta costruendo uno stabile. Per necessità di lavoro si stava scavando un profondo fossato e ieri, verso le 16, chi stava sterrando era il muratore Giacomo Varetto fu Pietro di 33 anni, residente a Gassino: accanto a lui, alla distanza di un paio di metri, si trovava il geometra Sergio Cacciotto di Carlo di 34 anni, domiciliato in via Martiri della Libertà 4 bis. Ad un tratto accadeva un incidente imprevedibile: la parete di destra del fosso cedeva e una considerevole massa di terra e di sassi precipitava sui due malcapitati.

Entrambi restavano sepolti: il muratore fino alle anche; il geometra invece, con un salto acrobatico, si tirava indietro e riusciva ad evitare la valanga: non poteva però evitare egualmente una pioggia di terriccio, così che, nel tentativo di liberarsi, cadeva al suolo e si produceva numerose ferite. Intanto il Varetto, imprigionato, gridava e invocava soccorso, agitando freneticamente le braccia; poi, d'improvviso, s'afflosciava svenuto.



Il muratore Giacomo Varetto

I compagni accorrevano, tiravano su il geometra e scavavano rapidamente la terra attorno al Varetto: trasportato al Maria Adelaide, il muratore veniva ricoverato per la frattura di entrambe le gambe: se la caverà in non meno di due mesi. Il geometra Cacciotto è stato giudicato guaribile in una quindicina di giorni.

Il secondo incidente è accaduto in via Basse di Stura 22, sempre in una casa di costruzione. Il muratore Annibale Cocchetti fu Fausto di 32 anni, mentre lavorava su di un'impalcatura ad un'altezza di circa tre metri, veniva colto da capogiro e precipitava: si sarebbe ferito gravemente, se non che finiva a capo fitto contro il dorso di un compagno che era curvo sopra un secchio di calce. Il risultato era che il Cocchetti riportava lesioni guaribili in soli dieci giorni, mentre il provvidenziale compagno accusava unicamente una formidabile botta nella bassa schiena.



Il geom. Sergio Cacciotto

Le «Amlire» fuori corso dal 30 giugno prossimo

Con recente decreto Ministeriale è stata fissata al 30 giugno p. v. la data di cessazione del corso legale dei biglietti «Amlire» di tutti i tagli e dei biglietti della Banca d'Italia da L. 100 e da L. 50 dei vari tipi attualmente circolanti, eccezion fatta per quelli da L. 100 di secondo nuovo tipo e da L. 50 di terzo nuovo tipo recentemente immessi in circolazione.

Scaduto il termine del 30 giugno p. v. i possessori di detti biglietti potranno ottenere la sostituzione presentandoli, entro il 30 giugno 1951, alle filiali della Banca d'Italia. Dopo di che i biglietti rimarranno prescritti.

Un furto di due milioni in un magazzino di utensili

Abbiamo dato notizia, qualche giorno fa, dell'arresto, da parte dei funzionari ed agenti della Squadra Mobile, di tre elementi della cosidetta «banda di San Donato», autrice di numerosi clamorosi furti, fra cui il «colpo» al magazzino di stoffe di via San Donato 45 («colpo» effettuato mercè un buco nel pavimento).

Dopo gli arresti (e la polizia era riuscita ad acciuffare anche il capo, Renzo Ruffino) nessuna attività ladresca s'era verificata nella zona: gli elementi della banda (tre o quattro) ancora in libertà s'erano evidentemente allontanati e avevano giudicato opportuno starsene cheti.

Ma ieri notte si è registrato un nuovo grosso furto, questa volta in corso Inghilterra e precisamente al n. 90, dove c'è il magazzino di utensili e di articoli tecnici del signor Romualdo Orselli. I ladri (che la «Mobile» da alcuni indizi, già in suo possesso, ritiene di identificare nei superstiti affiliati alla «banda di S. Donato») hanno dato l'assalto al magazzino presumibilmente tra le due e le tre, scassinando una finestra che dà sul cortile. Indi ripulivano il locale di quanto aveva di meglio: e tra l'altro portavano via più di due quintali di cuscinetti a sfere (fatto gravissimo, questo, per il proprietario che, proprio oggi, doveva eseguire un'importante fornitura). La «Mobile», come abbiamo detto, sta conducendo alacri indagini.

— Un altro colpo di destrezza eccezionale è stato compiuto, nella stessa notte, ai danni del laboratorio Taricco (che però non è la farmacia Taricco di via Carlo Alberto). I lestofanti — per non essendo quelli di S. Donato impegnati in quell'ora in altre imprese — ne hanno però imitato la tecnica, movendo dalla cantina e forando un muro divisorio con un «crick» d'auto. Il bottino è stato di circa 300 mila lire.

Carità del Sabato

La Sez. Avv. Luigi Panizzi, in memoria del figlio del prof. Giuseppe Pollone, lavoro di fiori, L. 10.000; Adriana Guida, 5000; F. C., 5000; M. M., 1000; Le famiglie Varaglia e Lanzet in memoria del loro caro Piero nel suo primo anniversario, 1000; Chiedendo perdono, 500; N. N., 500; In memoria della madre di G. Tordella, 1000; Per una persona bisognosa, in segno e ringraziamento di San Rita, invocando ancora grandissime grazie e benedizioni: R. A., 500; L. B. per M. B., 50; In memoria di Persona Bartolomeo, i colleghi di lavoro del genero (Div. Imposta e Tasse), 5000; Gli ospedalieri della casa di cura S. Maurizio 15, per onorare la memoria della sig.ra Analia Panigada ved. Ferroldi in luogo di fiori 5000; N. N. a un ammalato grande urgente bisogno di cure 10.000; In onore alla Madonna, ai suoi poveri C. G. 700. La piccola Liana offre ai bimbi poveri per onorare la memoria della sorella del carissimo amico di papà 1000; E. N. 514.

Due cuori e una capanna

L'avventura di due minorenni fuggiti dai genitori

Una zingarella di appena 16 anni è stata la protagonista d'una romantica avventura che si è conclusa ieri sera in Questura.

Essa è Giovanna Zuparich, un tempo alloggiata con la madre su un carrozzone vagante che attualmente si trova presso le Basse di Stura. La Zuparich un mese e mezzo fa durante il carnevale conosceva un giovincello di 18 anni — Beniamino Torsi da Rovigo — garzone presso un autodromo e di lui s'innamorava a tal punto da decidere d'abbandonare la famiglia.

Fatto sta che i due giovani fuggiti con gli abiti che avevano addosso, si recavano nella periferia della città ove trovavano saltuariamente lavoro presso vari cascinali. Ultimamente essi si erano sistemati nei pressi di Settimo entro una capannuccia in aperta campagna costruita con un po' di frasche e ricoperta da una lamiera ondulata. Era un ben misero riparo — destinato soltanto a custodire attrezzi agricoli — ma alla Zuparich ed al Torsi, abituati alla vita scomoda e randagia, era più che sufficiente. Essi erano felici e non chiedevano altro.

Malauguratamente per loro, il giovane veniva l'altro giorno fermato dalla polizia per un accertamento e doveva perciò svelare la sua residenza; qui veniva scovata anche la Zuparich che, accompagnata in Questura, data la giovane età veniva costretta a far ritorno presso la madre.

La brutta avventura di due fratellini

Di una delicatissima, dolorosa faccenda si sta occupando il commissario dell'ufficio di P. S. dott. Triolo.

Due coniugi, proprietari di un laboratorio nel centro, s'accorgevano, un mese fa che i loro figliuoli — adoratissimi — un ragazzino di tredici e una bambina di dodici, erano stranamente cambiati: da allegri, spensierati, erano divenuti tristi, inquieti, ombrosi, silenziosi: soprattutto si allontanavano quasi spaventati, allorchè nel laboratorio entravano quelle persone cui i coniugi affidavano lavori da eseguirsi in casa: specie quando apparivano due fratelli domiciliati nelle vicinanze. Dopo lunghe insistenze, solo in questi giorni i genitori hanno appreso, angosciati, l'atroce verità: i bambini erano stati attirati in casa dei due fratelli che, ignobilmente, avevano abusato della loro innocenza.

Mussolini gettato dal balcone

Reciproche accuse di fascismo scambiate tra due donne
Una doccia di cinque anni fa ha dato origine al processo

Nei giorni della Liberazione, tanto auspicata, anime tristi sfogarono odi, rancori, inimicizie che molti avevano a che vedere con l'attesa ora della libertà e della giustizia. Ci furono quindi esplosioni grandi e piccine e tra queste ultime è da annoverare questa che ha portato ieri, cioè quasi dopo cinque anni, a giudizio del Tribunale Penale il brigadiere di Pubblica Sicurezza Vincenzo La Fergia e tale Valeria India. Costei abitava in via Mazzini 27, un caseggiato di molti inquilini dinamici che ieri si sono trasportati in massa nella Sezione se vuoi come testimoni, vuoi come spettatori della saporosa vicenda.

Tra due inquilini, la Valeria e certa Luisa Mossino in Lavanna c'era guerra dichiarata, già dal tempo della guerra europea. Questa era cessata in aprile, quella continuava anche il 17 maggio nella quale giornata il brigadiere di P.S. andò a prelevare, seguito dalla Valeria che era in cordiali rapporti spirituali col sottufficiale, la Mossino sotto l'accusa di fascismo. Tra le imputazioni vi era pure questa: d'avere cantato nei giorni della liberazione gli inni fascisti. Un bel coraggio!

La Mossino venne condotta al commissariato di Mirafiori e su strada in modi che non ammettevano proteste ad ammettere il suo fascismo e i suoi canti. Poichè la donna, giunta a quel lontano Commissariato pare protestasse con calore, venne sottoposta ad un'energica doccia fredda, vestita come era, che la inzuppò da capo a piedi e la raffreddò istantaneamente. Di quella lavata di testa così abbondante se ne ricordò più tardi, cessati i pericoli d'ulteriori docce fredde, presentando denuncia dell'operazione all'Autorità giudiziaria.

L'udienza è trascorsa movimentata perchè imputati e parti lese si scambiarono le più graziose accuse reciproche.

Il Presidente interrogando la India le fece notare la inverosimiglianza dell'accusa da lei mossa alla Mossino e accolta dal brigadiere; cioè che nei giorni ardenti della liberazione si mettesse a cantare «Giovinezza» e altri inni col pericolo di farsi linciare.

— E' una assurda accusa e cervellotica — ha ribattuto la Mossino — tanto più che se c'era una scalmanata fascista nel caseggiato era proprio la Valeria India che si faceva vedere durante il regime, a baciare il ritratto di Mussolini che poi il 25 aprile del '45 scaraventò giù dal balcone.

Tra testi d'accusa stuzzicati dalla dialettica dell'avv. Salza, difensore con Mutti dei due imputati e tra quelli della difesa appoggiati dal serafico avv. E. Giordano, s'è battagliato per tutto il pomeriggio senza poterli interrogare tutti. Perciò il processo è stato rinviato al pomeriggio del 15 corrente.

L'Assemblea del P.L.I. sarà tenuta venerdì alle 21 nel salone di via delle Orfane 6, presente il segretario generale on. Villabruna, per discutere la situazione politica e organizzativa locale del Partito.

BORSE

Il mercato, pur conservando la caratteristica di una notevole ampiezza di scambi, si è sviluppato in un'atmosfera di maggiore distensione. L'apertura, impostata su un piano lievemente migliore, è stata interessata di un largo assorbimento di Montecatini. Le Agip sono state sottoposte ad una vivace ricerca, mentre Montepoini ed Acqua Potabile hanno beneficiato di qualche progresso sotto la spinta di un denaro energico. Le Fiat, apparse sostenute nelle battute terminali, non hanno avuto una funzione primaria assoluta, pur rilevandosi su questo titolo una larga presenza di assorbimento vivace, in particolare sulla nostra piazza. Dopo uno svolgimento equilibrato, la riunione si è chiusa con la conferma di un clima migliore. Cedenti le Ilva, dopo il crollo delle Ansaldo nei giorni scorsi. Titoli di Stato invariati.

	6	7
Ren.62	70 75	70 75
Ren3½	75 —	74 90
a l.a.	75 10	75 —
Ren3½	76 20	76 30
a l.a.	76 30	76 40
Ren5%	97 45	97 70
a l.a.	97 60	97 80
Red5%	93 80	93 80
a l.a.	94 —	94 —
Ric3½	72 20	72 10
a sc.g.	71 50	70 75
a l.a.	72 30	72 30
a sc.g.	71 90	70 85
Ric5%	93 30	93 35
a l.a.	93 40	93 30
BT50-I	100 10	100 10
a 51-4	100 60	100 70
a 51 4,5	99 90	99 95
Bn. 50	100 20	100 25
Par.3%	69 —	69 —
Int 4%	97 —	97 —
Iren4%	91 50	91 50
Ir4%	153 —	153 —
Tor.4%	89 —	89 —
a 5% 35	96 80	96 80
a 5% 37	87 —	87 —
S.Paolo	91 —	91 —
a 4%	91 50	91 50
a 3,5%	81 —	81 —
Nab.5%	80 25	80 50
a 7% 46	96 60	96 60
a 7% 49	96 60	97 —
Piat5%	88 —	88 —
a 6%	94 —	93 60
Pir.5%	84 —	84 —
a 6%	94 50	94 50
Silv7%	105 —	106 —
Magn7	95 40	95 50
Eler7%	99 —	99 —
Vit.7%	94 90	94 —
Cent7%	97 75	98 —
Sav.7%	99 —	98 75
West.7	97 50	99 75
Fond.7	94 —	94 —
A. Cas	6500	6550
a Tera	9125	9150
Medit.	2500	2550
Merid.	2290	2330
Tar.R.	105 —	104 50
Italgas	25 90	25 75
Sip	1013 5	1022
Terni	250 —	252 —
P.C.S.	410 —	410 —

	6	7
[illegible]	296 50	297 —
[illegible]	2380	2410
[illegible]	2110	2125
Marelli	506 —	505 —
Fiat	395 50	400 25
[illegible]	575 —	565 —
[illegible]	225 —	224 —
[illegible]	142 —	142 —
Monte.	1310	1210
[illegible]	510 —	510 —
Ilva	210 —	200 —
Ansaldo	100 —	105 —
Viscosa	2575	2635
[illegible]	2010	2050
Cir	1625	1625
[illegible]	365 —	360 —
[illegible]	940 —	905 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	1700	1730
[illegible]	983 —	982 —
[illegible]	595 —	600 —
[illegible]	140 —	141 —
[illegible]	1600	1590
Burgo	3150	3140
[illegible]	3170	3270
[illegible]	695 —	695 —
S.A.I.	6400	6400
[illegible]	75 —	77 —
[illegible]	4720	4750
[illegible]	885 —	880 —
[illegible]	960 —	959 —
[illegible]	22 —	22 —
[illegible]	370 —	370 —
[illegible]	255 —	255 —
West.	443 —	443 —
[illegible]	345 —	350 —
Ginori	910 —	910 —
Pirelli	843 —	855 —
[illegible]	77 —	80 —
[illegible]	740 —	748 —
Lig.gas	675 —	675 —
[illegible]	5200	5200
Bergam	10.150	10.125
[illegible]	2300	2200
[illegible]	510 —	518 —
[illegible]	2615	2615
[illegible]	1300	1320
[illegible]	2387	2415
Florio	36 —	36 —
[illegible]	4260	4300
[illegible]	6950	695
[illegible]	4950	4850

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,88; Svizzera 143,25.

Prezzi informativi delle valute: Sterline oro 7675-7750; Marengo 6100-6150; Sterlina unitaria 1600-1610; Dollaro carta 653,50-667; Dollaro ... 664,75-155,75; Franco francese 171,50-173,50; Oro fino 670-675; Argento 14-14,50.

ECHI DI CRONACA

Echi di cronaca

CENTRO STUDI UNIVERSITARI Gli studenti di economia e commercio che intendano prepararsi agli esami di giugno, sono invitati a presentarsi il 9 corr. alle ore 18,30 all'Istituto Virgilio, via Giannone 5 - tel. 46.971.

SENZA INCERTEZZA e con fiducia potete acquistare i vostri mobili a prezzi imbattibili, presso il Mobilificio Lungo Po, via A. Doria 4. Consegna gratuita in provincia.

MEDIUM, chiaroveggenta, Svelando il Vostro passato Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Ricatevi da Pedrazzini, a Moncalieri 85 (1° piano), telef. 380-047, dal mercoledì al venerdì. Dal sabato al lunedì a Milano, via Sardegna 34, telefono 481-079.

MOBILIFICIO LOMBARDO, telef. 41.300 Grand. Esposiz. v. Campana 18 ang. v. Pr. Tommaso. Massime rateaz. impiegati, operai. Garanzia.

MOBILI ARTIGIANI c.so Vittorio Emanuele 16. Matrimoniali, pranzo, tinelli, cucine. Facilitazioni.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 12: Romanze celebri - 12,35: Occhio sul cinema - 12,55: Canzoni - 13,25: Incontri musicali 13,55: Cronache del teatro lirico - 14,21: Borsa di Genova e Torino - 17: Calendari - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica da camera - 18,30: Orchestra - 19: Letteratura italiana - 19,30: Ritmi del l'America latina - 20,35: «Zig zag» varietà - 21,30: Musica brillante - 22,10: Canzoni - 22,30: «I dottori dell'ufficio» in «serie teatrale, ciclo del teatro da lusso».

Rete Rossa — Ore 13,35: Orchestra - 14,00: Fogli d'album - 14,30: La vedetta della settimana - 14,50: Chi è di scena? - 17: Orchestra - 17,50: Il Ridotto (teatro di oggi e di domani) - 18: Pagine scelte da «Resurrezione» di Franco Alfano - 19,30: Università Marconi - 19,45: Orchestra - 21,05: Il convegno dei cinque - 21,45: Orchestra sinfonica - 23,30: Orchestra.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Massima + 19,4; minima + 5,4; media + 14,2. Umidità 69 %. Pressione 747,4. Vento debole da Sud, cielo variabile. Previsioni: Cielo in generale poco nuvoloso. Foschia o nebbia rada al mattino con visibilità alquanto ridotta. Venti variabili deboli. Temp. in stazionaria.

STATO CIVILE

Peracchino Pietro fu Antonio, a. 81, v. Cenischia 46; Raggiore Dario fu Pietro, a. 52, c. G. Marconi 21 bis; Griffa Giovanni fu Vincenzo, a. 86, v. Ferrucci 46; Morello Adalgisa ved. Molino, a. 74, c. Casale 115; Robino Lorenzo fu Giovanni Battista, a. 79, v. Passo del Brennero 16; Menotti Giuseppe fu Giacomo, a. 74, v. Cumiana 1 bis; Barralini Alieno fu Vittorio, a. 39, v. Po 25; Derrione Sabina in, Ivaldi, a. 68, c. Racconigi 54; Bolla Pia ved. Gabri, a. 77, v. Pollenzo 28; Mazzarone Filomena ved. Laurino, a. 50, str. Verna 64; Bionda Mariolo Giuseppe, a. 74, Cottolengo; Baloc Ida fu Desiderato, a. 92, S. Giovanni; Ajmino Giovanni fu Michele, a. 66, Ist. Riposo Vecchiaia; Li Calzi Giuseppe fu Santo, a. 45, S. Luigi; Taricco Stefano di Giovanni, a. 38, S. Vito.

SPETTACOLI

TEATRO CARIGNANO. — Stasera la Compagnia di Cesco Baseggio (con Toti Dal Monte, Gino e Gianni Cavalieri e Leony Leon Berti) inizia le sue recite alle 21, con: «Una famiglia sulle nuvole», tre atti di Andrea Lorca (novità).

Il titolo è, come dicevano i vecchi comici, in lingua, ma testo e recitazione sono in veneziano. E così anche quest'anno il Baseggio ed i suoi compagni ci riportano la fresca a volte rustica a volte delicata grazia di quel dialetto nel quale sono state scritte le più belle commedie della nostra letteratura, le commedie di Goldoni. (Del Goldoni, Baseggio promette due cose ghiotte: «La figlia obbediente» e «I due Pantaloni» [«I mercanti»].)

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Baseggio ore 21 «Una famiglia sulle nuvole» di A. Lorca. Novità.
Alfieri: 21 Comp. Riviste Macario in «La biebetica... sognata».
Club La Florida p. Solferino tel. 42-632; 17 matinée; 21-1 Orch. Pepè Latlot-Fareslo, c. Aldo Donà
Smeraldo Club t. 682-470 Golto 3: 21-1, due Orchestre Ortuso Balocco, c. Martorana, Lotti, Cortese. Mezzo
El Trocadero Club via Giolitti 1 (p. S. Carlo): ore 17 tè; 21-1 Orch. Marinetti, canta Luciano Benevene
Tavernetta Bar Spettatore Amendola 10 prez. danze attr. 21,30-3 Orch. Allegrini, canta M. Montanari.
Castellino: ore 17 e 21 Orch. G. Orsatti, c. N. Colombo, J. Marengo
Gay: Tutti giorni escl. lunedì 17-21 Orch. Angelini, organo Hammond.
Cin Cin Porta Susa 41-429: 21 Orchestra Caramia, canta Merlini.
Principe t. 76-961: Marcello Zeme e i suoi solisti, c. Mariaia-Ravelli.
Augustus: 17 thè azzurro ric.; 21 Orch. Canessa, canta Pina Aurora.
Platino Dammi Lofrerie 21-24: Orch. Mº Francini, c. E. Accardo.
Sala Gaudio: 16; 21 serata premi.
Piscina Coperta Stadio 10-13; 16-20
Ideal Dancing p. Statuto t. 40-470: ore 21. Dopoteatro eccezionali numeri di arte varia.

PRINCIPE DANZE
Elegante serata «Gran Bianco» gentilmente offerta dalla Ditta Zoppo di Cometti con omaggio di abbondanti bottiglie di spumante.

CASTELLINO DANZE
Grande serata «Brio di giovinezza». Profumi offerti dalla Ditta Musso. Omaggi alle dame. Org. Mº Carigo.

CIN CIN DANZE
Piazzale Porta Susa - tel. 41.429
Serata della mimosa. Omaggio a tutte le dame. Ricchi premi. Successo Orch. Caramia canta Sandro Merlini.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il segreto del castello» Jean Simmons, K. Paxinou.
Astor: «L'ora, il luogo e la ragazza» techn. D. Morgan, J. Carson, Paige, Wickers. Pom. 200, sera 250
Corso: «Botta e risposta» Nino Taranto, Fernandel, Suzy Delair, K. Dunham, L. Armstrong, I. Barzizza
Doria: «Io ero uno sposo di guerra» Cary Grant e Ann Sheridan. Platea L. 200, Poltrone L. 250.
Lux: «Le schiave della città» in technicolor con Ginger Rogers. Platea L. 200, Galleria L. 250.
Metro-Cristallo: Greer Garson, Walter Pidgeon techn. «Fiori nella polvere» e partita Italia-Belgio. Mattin. 10,30 a L. 150.
Reposi: «Ritratto di Jennie» Jennifer Jones, Joseph Cotten.
Torino: «Sortilegio delle amazzoni» C. Bennet, G. Brent, Brian Aherne e partita Italia-Belgio. Ap. 10.
Vittoria: «Gli ultimi giorni di Pompei» M. Presle, G. Marchal, M. Herrand, Platea 200, Gall. 250.

Alexandra: «Scandalo internazionale» J. Arthur, M. Dietrich, Lund
Alpi: Gli amori di Carmen (techn.)
Ariston: «La grande fiamma» Joan Crawford, John Wayne, P. Dorn.
Augustus: «Il giardino di Allah» Marlene Dietrich, Charles Boyer
Capitol: «Totò le Mokò» Totò, Carlo Ninchi, Gianna Maria Canale
Faro: «La grande fiamma» Joan Crawford, John Payne, P. Dorn.
Hollywood: «Totò le Mokò» Totò, Carlo Ninchi, Gianna Maria Canale
Ideal: «La finestra socchiusa» e Comp. Riviste Vanni con Los Triannos ore 16,15 e 21,15.
Massimo: «Sinbad il marinaio» techn. D. Fairbanks jr., M. O'Hara
Nazionale: «Totò le Mokò» Totò, Carlo Ninchi, Gianna Maria Canale
Principe: «Notte ai Caraibi» Nell Shelton, Eleanor Powell. Ult. 22.
Statuto: Sinbad il marinaio (tech.)

Asti: «Principe delle volpi», L. 10
Mignon: «Fred il ribelle». Riv.
Olimpia: «Il grande campione».
Po: Contrabband. del mare, L. 60.
P. Nuova Fuorilegge frontiera a. 10
Regina: «Scritto sul vento» e Compagnia di Riviste Orbacchi.

Romano: «Ti ritroverò» D. Scala e Rivista Ferrero ore 15,15 e 21.
S. Felice: «Bastogne» Bob Taylor
Esperia: «Pinocchio».
Imperiale: «Brasil» Colori. Var.
Italiano: «Incantesimo nei mari del Sud» technic. Jean Simmons.
Vinzaglio: «Cucciolo» techn. Peck.

Elios: «Storia generale Custer».
Frejus: Mr. Winkle va alla guerra.
S. Paolo: «Bacio di una morta».

Belgio: «Grido della terra».
Corallo: «Sposarsi è facile ma».
Eridano: «Pompieri di Viggiù».
Gropa: «Diva in vacanza».
Radium: Strangolatore Boston. V.
V. Veneto: «Il lupo della Sila» A. Nazzari, S. Mangano, Ap. 14.

Adua: Principe delle volpi. Power.
Bernini: «Totò cerca casa».
Excelsior: Lupo della Sila. Nazzari
Odeon: Angeli con la faccia sporca
Star: «Il capitano di Castiglia» technic. Tyrone Power. Apert. 19.

Adua: Vagabondo corte Francia. V.
Brescia: «Le mano della morta».
Fortino: Passaggio conteso. Riv.
Nord: Non parlare baciami. Temple
Palermo: Gli invincibili, U. 21,40.
Sociale: «Gli invincibili» technic. Gary Cooper. Inizio 19. Ult. 21,40

Colosseo: «Voglio essere amata».
Italia: 21 grandi incontri Catch campioni Fusero-Jacovacci e altri.
Piemonte Legge del cuore. O'Brien
Sparta: «Età inquieta» Temple.

Apollo: «Principe delle volpi» Tyrone Power, W. Hendrix, Welles.
Diana: «La vita è nostra».
Doro: «Baci carezze e pugni».
Edera: «Cielo giallo» G. Peck.
Lucento: «Sfinge del male».
Roma: «Cavaliere misterioso».











Rottura con Lidia

La storia cominciò così. Una signora Lina Cristofori maritata Piva, che proveniva dalla borghesia lombarda intellettuale e galante, ed era tenera amica di Enrico Panzacchi e di altri, mandò nel luglio 1871, a Giosuè Carducci, un sonetto e il proprio ritratto. Il poeta si disse (lettera del 14 settembre 1874): «Non lasciamoci sfuggir l'occasione, vediamo di raccogliere un bacio da quea. labbra che modulano così ardentemente i miei versi: l'abbracciamento di una donna di spirito che v'intende e vi ammira deve essere qualche cosa di singolarmente voluttuoso: io non l'ho mai provato: vediamo di averlo. L'ammirazione di una donna è già amore. Tentiamo». E riuscì. Senonchè, quella che per Carducci doveva essere nulla più di un'avventura, e fu amor da vero, e poi passione. E la gelosia cominciò ben presto, e crebbe a ogni momento», si estese al passato, al presente, e anche al futuro della donna. Ben sei volumi, dal settimo al dodicesimo (ch'esce adesso presso l'ed. Zanichelli, a cura di Manara Valgimigli) dell'epistolario, ne son pieni. Nel maggio 1879, la corrispondenza si interrompe. La relazione era durata otto anni.

Il protagonista di questo adulterio provinciale essendo un letterato, possiamo a distanza di tempo, scrivere il romanzo dal vero. Il marito della signora Lina (in poesia, ribattezzata Lidia), era un valoroso ufficiale che aveva combattuto con Garibaldi, e, quando avviene il distacco, ha raggiunto il grado di generale. All'epilogo, dunque Lidia è «generalessa». Ma al principio, e ancor alla fine, Carducci ha una moglie, l'Elvira, figlia di un sarto militare che aveva ospitato e aiutato il giovin professore quando faceva la fame a Firenze. E', evidentemente, un'onesta, gretta, incolta donna di casa, incapace di progredire intellettualmente sulla scia del marito. Gli ha dato un figlio e due bimbe: il ragazzo, Dante, muore presto, le fanciulle saranno, crescendo, l'ultima consolazione del vecchio poeta, ma durante la passione per la Lina, scrivono ancor galina con una elle, e giocano col gatto. L'Elvira capisce che Giosuè ha dei grilli pel capo, e fa delle scappatelle: scene, ripicchi, mutismi, e col carattere cupo e rissoso del marito, la vita domestica diventa subito un inferno. Si vendica tenendolo a stecchetto o facendolo spendere più di quel che guadagna, e debiti, debitucci, conti, tormentano per molti anni un uomo che deve vivere con lo stipendio da professore, e gli scarsi proventi di lavori editoriali e giornalistici. Fra Giosuè e Lidia, quest'ultima gli presta denari, anche piccole somme. Ogni convegno d'amore suscita un problema finanziario. Manca talvolta il soldo per la mendicante; non ci sono le venti lire per saldare l'albergo o pagare il viaggio, e Lidia le anticipa.

Questa versione bolognese di *Madame Bovary* racchiude molti particolari comici. Il colonnello (poi generale) Piva, *l'uomo legale* come i due amanti lo qualificano, è rispettato — a parole — dal Carducci, che sembra aver provato rimorso d'ingannare, lui democratico di sinistra, uno dei Mille. Ma il mondo è perverso, e ogni tanto qualcuno dà del *cocu* a Domenico Piva: *inde irae*. A Civitavecchia, dove Giosuè è andato a trovar la Lina, una megera fa il segno delle corna al poeta, che ci ripensa su. e scopre che l'amica deve aver avuto, a Roma, un ritorno di fiamma col Panzacchi: quest'episodio dell'estate 1874 è un chiodo fisso e arroventato, ricompare ad ogni scenata di gelosia. Il pettegolume degli amici ribolle, e nel tentativo di ricondurlo in famiglia dicendogli male della donna, persino il Chiarini le tocca. Qualche ganimede — di cui due senatori, il Borghi e il conte Filippo Linati — si strofina alla signora; altri tentano di ricattarla, e Giosuè, l'amante, deve fare — imbarazzatissimo — la parte del marito. Moglie di ufficiale, Lidia, che a Milano era venuta su spregiudicatamente, deve seguire il colonnello nei trasferimenti, e peregrina da Verona a Rovigo, da Civitavecchia a Chieti, con relazioni di società, e nuovi spasimanti, i quali destan sospetti nel poeta. Gl'incontri fra gli adulteri sono fra due treni, a Modena, Padova, Parma, Monza ecc., dove possono andare in incognito, fra un viaggio scolastico e l'altro, a distanza anche di parecchi mesi. Le beghe e le ire dei due amanti, scoprono molti altarini: leggiamo di malattie vergognose di Ruggero Bonghi, sbalordiamo agli epiteti che designano la moglie del Panzacchi: Carducci, quando perdeva le staffe, comportavasi da toscanaccio plebeo.

La Lina era fatta apposta per torturarlo: «Troppi intrighi, troppi segreti, troppi sottintesi», per un uomo il cui cuore «ama e arde sempre» e il cui «cervello è gelido, e diffida e ride sempre». Se fossero stati marito e moglie, sarebbero finiti certo in Corte d'Assise (lettera 17 agosto 1876): «tu ami solamente con l'immaginazione». E mentre nel Carducci c'è il piacere di chi, finalmente, ha trovato una donna capace d'intenderlo, con cui può parlar di versi e prose, nella signora c'è la vanità di chi ha catturato e tiene a guinzaglio il leone maremmano. Dei due l'indiscreta è lei, e il prudente è lui. La brutalità di certi sfoghi (nel senso di ingiurie; pel resto, i testi a stampa parlano di baci, di braccia che avvincono, nulla di pruriginoso) si accompagna con tenerezze inconsuete. Carducci, che non ha mai potuto soffrire Stendhal, cita persino una frase di Stendhal delicatamente sentimentale (X, p. 76), si confessa ed umilia: «io ti amo, e ho in te l'unica donna che mi abbia amato come amante», ciò ch'è vero. A complicar l'idillio, oltre le questioni familiari, c'era la condizione sociale. «Io sono anzitutto un filologo, un insegnante, uno scrittore di critica e di erudizione; poeta, nelle ore di avanzo, nei ritagli, per isvago». E poichè Carducci, sul serio, coscienziosamente, lavorava giorno e notte, legato alla servitù professorale, nasceva il conflitto inevitabile e acuto fra chi non ha tempo per l'amore, e la donna la quale ad altro non pensa. A parte gli umori, la scarsità di quattrini, la situazione domestica, le mille noie quotidiane, Carducci non può dedicare alla passione che qualche raro *week-end*, un giorno o due strappato ai viaggi, alle ispezioni, alla vita scolastica. Anche la frequente corrispondenza gli è di peso, in lotta con le bozze, i compiti da rivedere, le relazioni, le ricerche d'archivio, le assidue letture, la politica. Si capisce come, aizzata dalla distanza, Lidia pensasse ad altri, si svagasse, intrigasse, fomentando così gelosie e furori: «Ti prego di lasciarmi in pace. Scrivimi, se vuoi, ma non di [illegible]. E' inutile, io non ho veruna fiducia, nè credenza in te...».

Eppure, dal principio alla fine, dopo dieci lettere d'ingiurie e di recriminazioni, Carducci cede alla *pantera*, alla *canaglia*, a questa donna che (con la Vivanti) sarà la sua sola avventura mondana, l'immagine di una società così diversa da quella in cui egli, scontroso e povero, si era formato. I frammenti autobiografici, preziosissimi, contenuti nei volumi dal 10° al 11° dell'epistolario, ci mostrano appunto le tare di famiglia (tre suicidi, un padre che beveva troppo e ch'egli imitò). E' l'operaio delle lettere a cui capita tra le mani una gentildonna, anche un po' spuria e sciupata, che ha frequentato il salotto della contessa Maffei e corteggiato Giovanni Verga. Alla gran fiammata poetica, subentra l'abitudine; poi l'irritazione, il tentativo di svincolarsi, le delusioni man mano che passano gli anni. Carducci scopre l'aridità profonda della sua esistenza, la monotonia del lavoro, l'inutilità di ogni cosa, diventa filosofo: «Non ho vita di famiglia perchè l'Elvira è troppo differente da me e non ha mai saputo prendermi per il mio verso: non ho amici, non posso chiacchierare nè conversare con gli indifferenti, tutto mi annoia, tutto mi apparisce vile, volgare o falso. Faccio sgarbi e commetto inciviltà con tutti» (XI, p. 37). La sola religione che gli resta, quand'anche Lidia si è dileguata, è «la grande arte pura» la *poesia divina* ammirata «sino all'entusiasmo lagrimoso» (XII, p. 184). Giacchè, caduta con suo tripudio la Destra dal potere, schifando egli i «cafoni cavouriani», la Sinistra, a cui spiritualmente appartiene, gli offre lo spettacolo di «una trista Italia (dove) infuria una procella rea di commedianti ladri e ruffiani, che fa pensare con desiderio soave alla ghigliottina permanente per salutare disposizione del Comitato di sicurezza pubblica» (XI, p. 32). Di espressioni di questa farsa ce n'è quante ne volete, ribadite in prosa e in versi. Anche in letteratura, trionfa Stecchetti, ch'egli in parte apprezza e loda, specie la prefazione alla *Nova polemica*; però rappresenta la scuola della «porcheria», in una «Europa marcia» e putrefatta. Nulla di nuovo sotto il sole.

Ma torniamo a Lidia, per la quale Carducci fa arrivare *in extremis* da Parigi proprio *Madame Bovary*. Generalessa a Chieti, «avvezza alle tradizioni dei moderati e dei consorti», l'ultima lettera a lei indirizzata che figura nell'epistolario è del novembre 1878, e riguarda l'appoggio da lei chiesto al poeta, divenuto proprio allora scudiero della regina Margherita, per cambiar guarnigione. Schermaglie: niente che lasci preveder la rottura definitiva, e il silenzio. Il lettor curioso però scopre (XII, p. 193) questa noticina nei regesti: «*A Domenico Piva, da Bologna, 1879* — è un frammento di lettera, assai più ampiamente distesa, l'autografo della quale non ci è pervenuto». Che diceva Carducci al marito? Non lo sappiamo. Nello stesso 1879, tre lettere senza indicazione di destinatario, scritte in terza persona ma dirette, da quel che appare in nota, proprio a Lidia, dichiarano tuttavia: «Non intendendoci più *fra* noi, io approvo quello che la Signora ha risoluto... di non noiarci punto, con lettere oramai inutili o dispiacenti.» - «Una delle cose che più mi han fatto male da parte di quella Signora, è l'avere ella obliato qualche volta *che il mio segreto era mio*».

I tuoni son qui, e aspettiamo che si faccia la luce. Per intanto, riaprite, dopo questa vile prosa, le *Odi barbare*, e ricercatevi Lidia dimenticando, se vi riesce, Lina Piva.

Arrigo Cajumi



L'unico ufficiale del gruppo di reduci, il ten. Ampleta, di Bolzano, intervistato da una giornalista (Telefoto)

Altri 50 reduci dalla Russia partiti da Vienna per l'Alto Adige

(Dal nostro corrispondente)

Vienna, 7 marzo.

La scena di quattordici giorni or sono si è ripetuta oggi alla partenza per l'Italia di 50 altoatesini reduci dai campi di prigionia in Russia. Si è ripetuta, ma con meno calore, con una tal quale maggiore burocrazia, in un'atmosfera un po' più sbrigativa. L'altra volta i trenta reduci parvero essere un po' la pattuglia avanzata di altri, di italiani del vecchio regno, invece anche questi parlano una lingua mista di italiano e di tedesco e hanno servito nella Werhmatch.

Il gruppo dei cinquanta di oggi, risalito stasera in treno per raggiungere domattina Udine, è passato di qui un po' più in sordina, con meno chiasso di interviste, di inviati speciali. Erano da quattro giorni nella vicina Wiener Neustadt, nelle baracche di smistamento presso la semidemolita stazione ferroviaria, e stamane un colonnello sovietico, Bogdanov, un uomo simpatico, dai modi sobri, presentò, con la lista dei nomi alla mano, tutti i componenti la comitiva al nostro console generale Trinchieri, assistito da due funzionari, presenti soltanto alcuni giornalisti italiani, pochi curiosi, un paio di ferrovieri che avevano smesso il servizio in quel momento.

— Chi è il vostro capo gruppo? — chiese breve il console.

Avanzò un ex-sergente, che fece sei passi, poi si piantò sull'attenti, rigido, ben certo di sentirsi ancora un soldato. E il dott. Trinchieri, molto calmo, molto formale, impartì — è il caso di usare il verbo impartire — gli ordini: tutti incolonnati verso un piccolo albergo di fronte alla stazione sud a scrivere i nomi, gradi, corpo, reggimento di appartenenza, domicilio in Italia, ecc. ecc. Ed anche questi cinquanta, come i trenta di due settimane or sono, ebbero salcicce e birra; in compenso, meno domande, anche se questi di oggi apparivano più disposti degli altri a chiacchierare, a raccontare.

Cosa hanno detto? Poco e molto. Ma su per giù essi ripetono quello che già dissero i compagni. Quasi tutti vennero fatti prigionieri nella primavera del 1945 in Cecoslovacchia. In gran parte appartenevano al Polizei Regiment Brixen, cioè al reggimento di polizia militare di Bressanone, che in effetti dipendeva dal comando delle S.S. Dapprima vita dura nei *Lagers*, poi lavoro in questa o in quella fabbrica a Minsk, a Kiev: un salario che serviva a pagare il vitto, in genere discreto. Lavorando, ebbero un miglior trattamento, anche se per qualche negligenza o qualche malinteso volava qualche inattesa pedata. «In complesso i russi non sono cattivi — mi diceva stamane uno di Bolzano — e se talvolta tirano dei calci non è poi tanto strano. Anche gli ufficiali in servizio non sono troppo teneri coi propri dipendenti quando commettono qualche mancanza. Vita di guerra. A noi pareva che la guerra ci fosse ancora, che durasse sempre...».

— Quante ore al giorno di lavoro?

— Otto, — mi rispose un altro. — Ed eravamo pagati su per giù come gli operai russi. Però, dopo la fabbrica, ritorno al *Lager*, e qui disciplina strettamente militare.

Altri ha ripetuto, come già l'altra volta riferii, che la popolazione trattava con una certa simpatia i prigionieri. Anzi, sulla bontà della popolazione russa, molti si sono indugiati volentieri. «Un italiano, un romano — fece uno — certo Di Costanzo Archidio, sposò una russa, cosicchè lo lasciarono libero di lavorare presso Kiev in una fabbrica. Di lui poi non si seppe più nulla. Forse lo avranno mandato a lavorare altrove». Nel campo n. 13 — mi hanno raccontato altri — (dal quale il gruppo proviene) si trovano ancora circa ottanta italiani, ma in grandissima parte dell'Alto Adige. Di «veri italiani», così come i più si sono espressi, nel detto campo, in attesa di rimpatrio, si trovano ancora i seguenti militari: soldato Boello, nativo di Cuneo; Giovanni Passafulmine, di Cortile Musico (Palermo), soldato Giacomo Sadisco, di Monreale, e il mantovano Carnevare.

In un campo vicino, al n. 4, quale medico capo popolarissimo e amatissimo si trova sempre il capitano Reginato, di Treviso, che spera di potere tra non molto fare ritorno a casa. Pare che la sua prolungata prigionia sia dovuta particolarmente al fatto che i sovietici hanno bisogno e apprezzano molto la sua opera di sanitario.

Dai racconti si apprende anche che moltissimi anno per anno, mese per mese, sono morti di malattia. Soprattutto il rigore del clima falcidiò molte giovani esistenze. Ogni tanto il tetro furgone dei morti passava: era un altro compagno al quale i prigionieri davano sepoltura. La guerra, il lager, il destino cominciavano e concludevano i loro racconti. E così diranno anche domani a casa, tra il verde dei pini, tra le case a ridosso dei villaggi, nelle città della loro regione.

Tra gli italiani qualcuno dei reduci ricorda un cappellano militare. Nessuno sa, o vuole dire il nome. Ha già girato alcuni lager: la domenica legge la messa; svolge la sua missione come può. Se ne ricava l'impressione che la sua presenza laggiù sia quasi tollerata. Poi, si sa, certi temi sono scabrosi, e tutti questi uomini (un po' magri, ma non patiti, abbigliati con berretti di pelo e casacche imbottite come quelle delle truppe ucraine che vidi a Budapest) non avevano oggi che un solo desiderio, reso più acuto dall'ultima attesa: rimettersi alle ore 19 in treno, sul diretto di Roma, che li lascierà a Udine, da dove riprenderanno subito il breve viaggio verso l'Alto Adige, verso la loro casa.

p. b.

Un brillante della Begum nella tasca d'un gioielliere

Parigi, 7 marzo.

(m.) Il più grosso fra i brillanti che vennero rubati alla Begum e che mancava tra quelli misteriosamente restituiti tempo fa alla polizia è stato ritrovato ieri nel taschino del panciotto di un gioielliere parigino, Maurice Fromanger, che è stato arrestato insieme a un tale Matteo Battistelli, che glielo aveva consegnato a fine dicembre affinchè lo sfaccettasse di nuovo.

VIZIO E SFRONTATEZZA NELLA SOCIETA' FRANCESE

Il mondo delle "prigioniere,,

Hanno luoghi di convegno, particolare linguaggio, canzoni; sembrano suffragette traviate che abbiano messo nella *débauche* tutto il loro fervore attivistico

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, marzo.

La civiltà francese, o almeno quella sua parte che ha come centro Parigi, è una civiltà letteraria e più ancora teatrale. Così nella decadenza del teatro francese si potrebbe trovare una controprova della decadenza della civiltà francese. Ma non vorrei impegnarmi in discorsi troppo alti e troppo generali. Più semplicemente vorrei trovare nel teatro di Parigi una pietra di paragone per osservare il costume, e sia pure il malcostume, come alcuni direnno sdegnati, o certi così clinici, come preferiranno dire altri con scientifica freddezza. Comunque sia, questi costumi, malcostumi o così clinici esistono, ed è bene parlarne se non altro per disperdere il malsano riserbo che li circonda.

Una vecchia commedia (la prima rappresentazione fu data nel '26) ci può servire come termine di confronto. «La prigioniera» di Edouard Bourdet, che viene rappresentata anche in Italia, è una commedia ben costruita, con un dialogo efficace, un intreccio che si annoda e si snoda abilmente, una forte penetrazione psicologica. E' un esempio ormai classico di quella commedia di mœurs che dai tempi di Dumas figlio è arrivata fino a noi.

Spettacoli spregiudicati

Bourdet morì nel '45, fu uno dei commediografi più fortunati del periodo fra le due guerre, e giunse a tenere con fortuna il posto di amministratore generale della Comédie française. Il suo teatro non ha poesia ma forza rappresentativa, e descrive quasi interamente la società del suo tempo: le grandi famiglie borghesi sull'orlo della rovina che cercano con ogni mezzo il denaro per salvarsi («Les temps difficiles», «Le Sexe Faible»), il mondo dell'editoria («Vient de paraître») fino ai drammi della sessualità irregolare («La fleur de pois», «La prisonnière»). E' il testimone lucidissimo, troppo lucido, forse, per arrivare all'arte, di un mondo corrotto.

L'intreccio di «La prigioniera» è conosciuto ma sarà bene ricordarlo rapidamente. La figlia di un diplomatico rifiuta di seguire il padre nella sua nuova missione, che è l'ambasciata di Roma. Vuole restare a Parigi. Perchè? La ragazza fa credere al padre di voler rimanere perchè spera di poter sposare un amico di famiglia: così l'ambasciatore parte rassicurato, dopo aver avuto un colloquio con l'uomo che, egli crede, diventerà il marito di sua figlia. Ma questi sa benissimo di essere solamente uno schermo. Irene ha una passione segreta, e Giacomo, che è innamorato di lei da molti anni, si affligge e si logora in una posizione falsa e umiliante. Finchè un giorno, volendo andare in fondo alla cosa, scopre che Irene non subisce l'attrazione degli uomini, ha ripugnanza per l'amore regolare. Giacomo vuole salvarla e la sposa. Ma Irene è prigioniera: non sa resistere alla passione e lascia il marito per seguire l'amica.

La commedia è invecchiata, dicono alcuni critici. Certamente, è invecchiata e si salva per l'esperta tecnica teatrale di Bourdet e la nuova interpretazione di Pierre Blanchard, che fu il primo a incarnare la parte di Giacomo, ventiquattro anni fa. Ma più ancora che come opera teatrale, la commedia è invecchiata come rappresentazione di costumi. Bourdet conduce il dialogo con estrema prudenza, senza cadere mai in una volgarità, procede quasi per allusioni. Antoine, uno dei maggiori uomini di teatro che abbia avuto la Francia, scriveva dopo la prima di «La prigioniera»: «Nonostante l'audacia inverosimile di un tema che finora si credeva di non poter portare sul palcoscenico...». Ma oggi la commedia non ci stupisce più con l'arditezza del tema ma con la sua reticenza. Il crudo realismo contemporaneo fa sbiadire l'audacia di allora, la riduce quasi alle proporzioni di un'elegante metafora. Curioso capovolgimento, avvenuto in solo venti-quattro anni con l'aiuto, è vero, di una rivoluzione sociale ed economica, quale fu la grande crisi del '29-'30, e di una guerra sovvertitrice di valori morali ed estetici.

Predestinazione e scelta

Possiamo fare un paragone più preciso mettendo a confronto «La prigioniera» con «La nave delle streghe» di André Roussin, che si avvia a diventare, forse, un nuovo Bourdet, un dominatore del teatro del boulevard, ma più facile, meno elegante. Nella commedia di Roussin, come in quella di Bourdet, c'è un padre che non sa e non capisce, uno struzzo con la testa nella sabbia, e un figlio, invece di una figlia, che ha tendenze anormali. Ma il dialogo è spregiudicato e svelto, senza prudenti reticenze, e alla fine il padre e tutti si adattano a un fatto considerato comunemente come scandaloso.

Ma passiamo dal teatro alla vita. Le prigioniere hanno i loro luoghi di convegno, il loro linguaggio, le loro canzoni, le loro uniformi. Il cabaret più di moda quest'anno, che si trova nel quartiere degli Champs-Elysées, è un loro cabaret. La loro cantante più popolare è una bella donna giovane e bionda dalla faccia espressiva e un pò maschile, dalla voce calda, molto bassa: un contralto che si sforza di scendere ancora più in giù, al confine delle tonalità virili. Le prigioniere portano tailleurs quasi da uomo, qualche volta smokings, e scarpe col tacco basso; hanno i capelli corti, non si tingono, guardano in giro con sfrontatezza e senza civetteria. Ballano tra loro e con qualche signora, facendo, in questo caso, da cavaliere. Hanno una curiosa aria da suffragette traviate; sembrano femministe che, cadute nella débauche, mettano nel vizio tutto il loro fervore attivistico.

Queste sono prigioniere di mestiere, e si mettono in mostra per attirare molti turisti e qualche pervertita. Ma il loro vizio è diffuso anche fuori dei locali notturni, e lo è sempre stato. C'è un solo fatto nuovo, oggi, che possiamo esprimere così: Bourdet se scrivesse adesso «La prigioniera» sceglierebbe battute più dirette, impiegherebbe un linguaggio più realistico, e Antoine non se ne stupirebbe. Molti fatti che un tempo sembravano scandalosi adesso non lo sono più, o lo sono meno.

Simone de Beauvoir nel suo «Deuxième Sexe», che è una grossa enciclopedia della sessualità femminile, dedica un lungo capitolo al lesbismo. La sua conclusione ci sembra esatta, o almeno ben ragionata. Questo vizio, dice in sostanza la Beauvoir, non deriva, il più delle volte, da una predestinazione organica ma è il risultato di una scelta, di una libera decisione. Diremmo, anzi, ch'esso, quando non è una vera malattia, riflette esattamente le condizioni di una società corrotta, e forse della società di tutti i tempi, perchè sempre se ne è parlato e scritto in termini più o meno velati ed aperti.

Domenico Bartoli

Episodi della Resistenza rievocati dal dott. Agosti

Graziani, in un discorso a Valdieri, incitava - dice l'ex-questore di Torino - ad adoperare contro i partigiani gli stessi sistemi usati nei Balcani

Roma, 7 marzo.

L'intera udienza del processo Graziani, ripreso stamane al tribunale militare, è stata dedicata alla rievocazione della guerra partigiana da parte del teste Giorgio Agosti che fu commissario in Piemonte delle formazioni «Giustizia e Libertà». Dopo la Liberazione il dottor Agosti fu nominato questore di Torino. Il teste, come già è avvenuto da parte degli altri due esponenti della guerra partigiana, il senatore generale Raffaele Cadorna e il senatore Ferruccio Parri, ha ricordato nella prima fase della sua deposizione come nacque il movimento partigiano, come avvennero i primi scontri, come poi la lotta ebbe ad inasprirsi.

La lotta in Piemonte

Presidente — Quale era l'entità delle forze partigiane in Piemonte?

Teste — Le forze organizzate nelle formazioni «G.L.» consistevano in undici divisioni di circa 1800 uomini ciascuna. Tre operavano nelle valli cuneensi, le altre in val di Susa, in val Pellice, nel Canavese, nel Biellese, nell'Alessandrino. Le formazioni garibaldine erano nella valle di Lanzo, nella bassa val di Susa; quelle «Matteotti» nelle valli di Ivrea e nel basso Monferrato; una divisione militarizzata era attiva a Torino. Avevamo, inoltre, un gran numero di informatori e di collaboratori; potevamo contare inoltre sulla solidarietà delle popolazioni delle valli alpine.

Presidente — Quale attività svolsero le divisioni «Littorio» e «Monterosa» nei confronti dei partigiani?

Teste — Nel settembre 1944 giunse la «Littorio» nel Cuneese: qui si verificarono scontri che, successivamente, si spostarono nelle valli di Lanzo e nella val Chisone; poi giunse la «Monterosa» che operava in val Maira e nella val Varaita. La situazione diventò critica dopo lo sbarco alleato nella Francia meridionale: i tedeschi occuparono i valichi alpini attraversando le valli alla cui imboccatura si attestarono poi le divisioni italiane. Ci sentimmo sollevati e iniziammo una vasta azione di propaganda che fruttò molti disertori.

Presidente — Le Divisioni italiane avevano reparti specializzati contro la guerriglia?

Teste — Sì: il «Cogu» e tutti quelli che dipendevano da questo organismo. Nel Piemonte, oltre al «Rap» (reparti antipartigiani), operavano anche i «Rau» (reparti arditi ufficiali). Un ufficiale di questo reparto arrestò mio padre come ostaggio.

Presidente — Che può dirci sui rapporti, le ispezioni, i discorsi del maresciallo Graziani in Piemonte?

Qui il teste si diffonde ampiamente. Ricorda il discorso di Graziani a Vercelli il 16 febbraio 1944 in occasione di una rivista alla «X Mas»; ricorda quelli di Novara e di Valdieri.

Teste — A Valdieri Graziani disse che bisognava usare contro i partigiani gli stessi sistemi usati nei Balcani. Nel febbraio del 1945 una visita di Graziani nel Piemonte coincise con un massiccio rastrellamento. E non è il solo episodio.

Avv. Augenti — Per quel rastrellamento massiccio non vi fu una causa immediata indipendentemente dalla venuta di Graziani?

Teste — Non mi consta *(rumori tra il pubblico)*.

Avv. Augenti — I partigiani nella loro propaganda minacciarono di deportare in Russia quelle truppe che fossero rimaste fedeli alla repubblica sociale, come risulta da uno scritto di un giornalista partigiano.

Teste — Non mi consta. Il teste Bianco potrà dare una giusta interpretazione alla pubblicazione.

Avv. Augenti — Vi fu collusione tra partigiani e banditi?

Presidente — Non intendo rivolgere questa domanda.

Rappresaglie

Augenti — I partigiani attaccavano i treni militari. A San Benigno di Cuneo un treno con truppe della «Littorio» fu fatto saltare.

Teste — In quell'occasione ricordo che fu fatto saltare soltanto il locomotore. Interrompere il traffico ferroviario delle truppe tedesche era nei nostri compiti. Le direttive da noi avute erano di salvare le vite umane, anche per quanto riguardava i tedeschi. Talvolta non era possibile evitare la morte di uomini. *(Il pubblico mormora)*.

Avv. Augenti — I partigiani fucilavano gli ostaggi per rappresaglia?

Teste — No. Era il comando che doveva dare gli ordini. Anche perchè i prigionieri servivano di scambio con i prigionieri nostri. Bisogna però fare una distinzione per gli elementi delle brigate nere, la Muti, la brigata Resega e la X Mas: essi erano considerati fuorilegge (dal pubblico questa volta si levano esclamazioni e commenti).

P. M. Galasso — Se il pubblico non manterrà il silenzio dovrò chiedere provvedimenti!

Augenti — In quale occasione furono fucilati gli ostaggi e in che proporzioni di rappresaglia: di quattro a uno o di trenta a uno? Consta questo al teste?

Teste — Può essere che ciò sia avvenuto dopo l'uccisione del capo partigiano Duccio Galimberti. Non ricordo se dal comando militare o dal C.L.N. furono date disposizioni. Ma sia chiaro che le rappresaglie antipartigiane erano indiscriminate e comprendevano donne e bambini. Debbo escludere che il rapporto sia stato di uno a trenta. Le rappresaglie partigiane riguardavano, in ogni caso, elementi avversari considerati criminali di guerra (un nuovo rumoreggiare del pubblico provoca un vivace richiamo del Presidente).

Generale Beraudo di Pralormo — Avverto che coloro i quali assistono all'udienza debbono tenere un contegno consono al giudizio.

P. M. generale Galasso — Il teste ricorda un'azione di polizia del febbraio 1945 in cui fu ucciso a colpi di mitra uno studente?

Teste — Sì. Lo studente era Pippo Minardi. Il fatto avvenne la notte che arrestarono mio padre. Lo studente fu prima torturato e poi gettato da un camioncino in corsa in una strada di Torino e finito a fucilate.

Carnelutti — Non cominciamo con i fatti specifici perchè ce ne sono a centinaia da tutte le parti.

La seduta si chiude con alcune contestazioni del maresciallo Graziani. L'imputato dice che la Monterosa non giunse in settembre dalla Germania, ma in novembre; che i reparti del C.O.G.U. erano volontari e non truppe regolari; che i discorsi da lui tenuti non erano incendiari e si riferivano a reclute in procinto di giurare; che mai minacciò sistemi balcanici.

L'udienza riprenderà domani alle 9.

d. m.

Lettere di Claretta a Mussolini

Milano, 7 marzo.

La Direzione generale di polizia ha consentito ad alcuni *reporters* di fotografare alcuni dei documenti di Clara Petacci, trovati nelle cassette recentemente dissotterrate a Gardone Riviera. Tra essi sono pagine del diario della Petacci e minute di sue lettere a Benito Mussolini.

In una di queste lettere — riprodotte con qualche altra dal *Corriere d'Informazione* — Clara si lamenta che l'amante si crede tutto permesso:

«Tu rivuoi la tua libertà — il mio amore è di peso — la mia assiduità un'abitudine noiosa, la mia tenerezza è inutile. Non importa che tu finga di non capire il male che mi hai fatto sempre, tu forse non lo puoi comprendere a pieno, perchè preso dalla tua superiorità. Ti credi tutto permesso, tutto consentito perchè sei il padrone. Padrone della mia dignità e del mio cuore, no, e a nessuno permetto, nemmeno a te, di colpirmi in viso con una staffilata. Le mie lettere ti testimoniano la mia pena e io ho la coscienza di non averti mai fatto del male. Se tu mi scacci in malo modo non è mia colpa».

A un periodo di tensione tra i due amanti si riferisce anche un'altra lettera, scritta durante la guerra:

«Bn. caro, a tutto resisto, resisto ai bombardamenti, resisto alle cattive notizie, resisto alla pena in una completa fiducia in te, resisto a non dormire a non mangiare, al consumo di ogni energia fisica e morale, ma non resisto a non vederti. Questo mi uccide. Tutto sopporto con forza d'animo; non vederti mi stronca, mi demolisce, mi ferisce. Tutto cade, tutto perde di valore — nulla ha più senso per me e ogni energia, ogni coraggio, ogni voglia di vivere mi distrugge. Non ce la faccio più, non posso. Ti ho obbedito — e per resistere ho messo le unghie nella carne — ho pianto giorno e notte. Non ho avuto più pace in un logorio di ogni resistenza — ora non posso più. Accada quello che accada — sono qui — se hai cuore dopo quanto ho sofferto — dopo quanto ho pianto — dopo quello che è accaduto ieri di notevole — di trattarmi male — di non volermi, vieni a dirlo — vieni tu di qua — e andrò subito via — e per sempre se vuoi, ma lo devi dire tu — guardandomi negli occhi — devi uccidermi tu, se è tutto finito. Attendo nella mia stanza — nella stanza di ogni ora — che Iddio ha permesso io ancora potessi varcare e rivedere e da qui ti dico — dinanzi alla fine, nulla ha più valore. Le poche ore che rubiamo al destino sono nostre — dopo il nulla — capisci — ed io non ho che un bene — te — non ho che una gioia — te — non ho che un desiderio — te.

«Se puoi respingere con meschine ragioni e pretesti vari questa mia offerta d'amore indiscusso e sublime, se Tu puoi immiserire in un banale disco questo meraviglioso canto di vita disperata, di questo desiderio di sentirti dopo giorni di angoscia e dopo ore di agonia lenta sotto l'insulto nemico e la minaccia. Tu non puoi, nè hai il diritto, perchè il Tuo cuore sa e sente ciò che sono. Non ho paura di nulla, voglio solo vederti. Tu non mi umilierai perchè sai che da Te e dalla Tua voce tutto io accetto. Ti attendo, Ti attendo e so che anche Tu mi ami».

Protesta di magistrati per interferenze arbitrarie

Roma, 7 marzo.

Il comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale Magistrati, in relazione a recenti casi che riguardano il Pretore di Ronciglione e il giudice istruttore di Milano, ha approvato il seguente o. d. g.: «Presi in esame alcuni recenti casi di interferenze di autorità amministrative nell'esercizio della funzione giurisdizionale attraverso la convocazione di un magistrato giudicante presso un prefetto, con riferimento ad una causa in corso ed una conferenza stampa tenuta da un questore, con apprezzamenti sulla attività di un giudice istruttore in ordine allo svolgimento di un processo in corso, deplora qualsiasi forma di ingerenza di organi del potere esecutivo nell'esercizio della funzione giurisdizionale, che si risolve in una menomazione dei principi fondamentali sanciti dalla Costituzione per il funzionamento della giustizia e per la tutela imparziale di tutti i cittadini, esprime ai magistrati interessati la piena solidarietà dell'associazione nazionale magistrati».

14 morti in Turchia per gravi inondazioni

Istanbul, 7 marzo.

Violente inondazioni, quali non si ricordavano in Turchia da 40 anni a questa parte, vengono segnalate dalla regione di Eì Eskisehir dove il fiume Porsuk è straripato sommergendo una vastissima estensione di terra coltivata. Secondo le prime frammentarie notizie le vittime della piena ascenderebbero finora a quattordici.

NUOVE FREQUENZE E LUNGHEZZE D'ONDA DELLE STAZIONI ITALIANE DI RADIODIFFUSIONE

A PARTIRE DAL 15 MARZO

Nella notte dal 14 al 15 marzo le nostre Stazioni di radiodiffusione in applicazione del piano concordato nella conferenza di Copenaghen cambieranno — analogamente alle altre stazioni europee di radiodiffusione — le loro attuali frequenze di lavoro nelle seguenti:

RETE AZZURRA

BARI II	kc/s	1484	pari a	m.	202,2
BOLOGNA II	»	1484	»	»	202,2
BOLZANO I	»	656	»	»	457,3
CATANIA II	»	1484	»	»	202,2
FIRENZE I	»	656	»	»	457,3
GENOVA I	»	1331	»	»	225,4
MESSINA	»	1331	»	»	225,4
MILANO I	»	899	»	»	333,7
NAPOLI I	»	656	»	»	457,3
PESCARA	»	1331	»	»	225,4
ROMA II	»	1331	»	»	225,4
TORINO I	»	656	»	»	457,3
VENEZIA I	»	1331	»	»	225,4
VERONA	»	1484	»	»	202,2

RETE ROSSA

ANCONA	kc/s	1448	pari a	m.	207,3
BARI I	»	1115	»	»	269,1
BOLOGNA I	»	1115	»	»	269,1
BOLZANO II	»	1484	»	»	202,2
CATANIA I	»	1367	»	»	219,5
CATANZARO	»	1578	»	»	190,1
COSENZA	»	1578	»	»	190,1
FIRENZE II	»	1484	»	»	202,2
GENOVA II	»	1484	»	»	202,2
MILANO II	»	1034	»	»	290,1
NAPOLI II	»	1448	»	»	207,2
PALERMO	»	566	»	»	530,0
ROMA I	»	845	»	»	355,0
SAN REMO	»	1034	»	»	290,1
LA SPEZIA	»	1484	»	»	202,2
TORINO II	»	1448	»	»	207,2
UDINE	»	1484	»	»	202,2
VENEZIA II	»	1034	»	»	290,1

AUTONOME

CAGLIARI	kc/s	1061	pari a	m.	[illegible]
TRIESTE	»	1140	»	»	[illegible]

Conservate questa tabella! Vi sarà utile nella ricerca delle stazioni di vostra scelta

ULTIME NOTIZIE

ALL'ASSEMBLEA FRANCESE

La discussione nella notte per la fiducia a Bidault

Entro poche ore l'approvazione della legge contro i sabotaggi

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 7 marzo.

«Ispiratevi alla fermezza esemplare dei nostri deputati», prescrive un comunicato guerriero della direzione del partito comunista pubblicato stamattina. E' un incitamento ai militanti. Ma i deputati si ispirano stasera alla loro aggressiva fermezza dei giorni scorsi, oppure hanno deciso di limitarsi ad un ostruzionismo puramente verbale?

A mezzanotte l'Assemblea Nazionale si è riunita per concludere la discussione sulla legge contro i sabotaggi e dalle prime battute non si poteva indovinare l'atteggiamento dell'opposizione. I segreti tattici del partito comunista sono gelosamente conservati. Anche l'ostruzionismo è diventato più difficile: il governo può chiedere l'applicazione della ghigliottina, cioè la chiusura del dibattito, se i comunisti, facendo passare alla tribuna per le dichiarazioni di voto, uno dopo l'altro tutti i loro 180 deputati, cercassero di prolungare quasi all'infinito la discussione.

Ora che l'assemblea è riuscita e la Camera si va affollando e le tribune sono piene di gente, gli sguardi si volgono con curiosità e aspettativa verso il settore dell'estrema sinistra. Il governo siede al suo banco, che fu rovesciato e spezzato nella notte di venerdì, quando venne impegnata la lotta per la conquista della tribuna. Bidault ha messo la questione di fiducia, e con ciò ha scelto la procedura più sbrigativa, che dovrebbe evitare la possibilità di un prolungato ostruzionismo e far approvare rapidamente, nella notte o al più tardi nella giornata di mercoledì, la legge contro i sabotaggi. L'esito del voto, come si è già detto, è sicuro: lo emendamento accettato dal governo «senza aggiunte e modifiche» (ciò esclude la possibilità di diversioni ostruzionistiche sotto la forma di sotto-emendamenti) è presentato e sostenuto dai gruppi cattolico socialista radicale e indipendente (destra). Perciò la maggioranza è assicurata. Ricorderemo anche che questo nuovo testo definisce con maggiore precisione e rigore i casi di sabotaggio previsti dal Codice Penale con una formula troppo ampia, e aperta, per questa ragione, a interpretazioni restrittive e moderate. Così la legislazione francese cerca di adattarsi alle nuove necessità di repressione senza tradire la propria ispirazione liberale.

La stessa linea di condotta viene seguita nella lotta contro gli scioperi: la libertà di astenersi dal lavoro è rispettata, ma la libertà di andare al lavoro viene garantita con fermezza. Infatti, nonostante l'ordine di sciopero, i servizi pubblici di Parigi, ferrovia metropolitana e autobus hanno funzionato discretamente, e la gente ha potuto spostarsi, sia pure con difficoltà, da un punto all'altro della città. Anche nella metallurgia, che è sempre stata la roccaforte della agitazione sociale, lo sciopero va più indietro che avanti, e molti operai tornano spontaneamente nelle fabbriche. Brutte previsioni vengono fatte, invece, per l'energia elettrica e il gas.

Ma torniamo all'Assemblea. C'è nell'aula una forte tensione che la genericità dell'esordio non riesce a disperdere. Il governo, e con esso i due terzi dell'Assemblea, sono decisi a far approvare il testo legislativo: i 180 comunisti sono decisi ad ostacolare «le leggi superscellerate», come le chiamano, accentuando una vecchia definizione lanciata sotto la terza repubblica per screditare i provvedimenti repressivi. La lotta è aperta: l'esito finale è certo. Ma attraverso quali episodi si dovrà passare per giungere alla conclusione sapremo soltanto a discussione conclusa.

Fino alle tre di notte non si è usciti dai limiti dell'ostruzionismo verbale. Dopo due ore e mezza i deputati comunisti tirano ancora in lungo la discussione sul processo verbale della seduta precedente senza permettere di entrare nell'argomento della seduta di oggi. Il verbale offre innumerevoli motivi di osservazioni e di rettifiche.

Il comunista Kiterna, che dicono faccia il venditore ambulante e lo strillone di giornali e certamente ha la voce squillante di un uomo che faccia uno di quei due mestieri, ha occupato per oltre un'ora la tribuna e si è dilungato in una ricostruzione metodica e cavillosa degli incidenti di venerdì notte. Qualunque frase del processo verbale gli serviva di pretesto per una protesta o una rettifica, per una battuta polemica o una sfida. Spesso i deputati della maggioranza facevano il gioco dell'oratore interrompendolo. E l'oratore allora taceva e non riprendeva a parlare finchè il silenzio più completo non veniva fatto nell'aula.

Herriot che presiedeva dava segni di inquietudine e di nervosismo ma non è intervenuto per interrompere l'ostruzionista; si è limitato a invitare al silenzio nel loro stesso interesse i deputati della maggioranza. Bidault annoiato ha lasciato l'aula.

Non c'è modo di interrompere le continue digressioni degli oppositori? L'unico mezzo sembra sia quello di sottoporre il processo verbale al voto per appello nominale con una perdita di oltre un'ora; si ricorre a questo espediente per impedire che parlino tutti i 50 comunisti iscritti su questo argomento. Soltanto all'alba si prevede, se non avverranno altre complicazioni, si comincerà a parlare della legge contro i sabotaggi.

d. b.

L'attacco di Churchill al governo laburista

Londra, 7 marzo.

Churchill ha pronunciato l'atteso discorso in una Camera dei Comuni affollata fino all'inverosimile. L'ex-premier ha esordito respingendo l'idea, ventilata da più parti, di un governo di coalizione liberale-conservatore da sostituire a quello attuale.

In concreto, Churchill ha proposto che il governo nomini una commissione parlamentare d'inchiesta per le necessarie riforme parlamentari scaturite dalla constatazione che l'equilibrio di forze raggiunto lascia al partito di governo una maggioranza assai precaria.

Egli ha biasimato quindi la politica interna del partito laburista, tracciando un quadro fosco della situazione economico-finanziaria nel paese, sottolineando che una ulteriore svalutazione della sterlina potrebbe quanto prima rivelarsi necessaria.

Infine ha annunciato che l'opposizione non insisterà sul voto della mozione di ieri relativa alla nazionalizzazione dell'industria siderurgica, «se il governo darà assicurazione che il progetto non verrà attuato prima che siano trascorsi 9 mesi dalle prossime elezioni». Churchill ha aggiunto che in caso contrario il suo gruppo voterà contro la nazionalizzazione.

Una banca in Lomellina svaligiata dai banditi

Mortara, 7 marzo.

Una audace rapina a mano armata è stata compiuta stamane a Valle Lomellina contro la succursale della Banca Provinciale Lombarda, che ha sede a Bergamo. Erano esattamente le 10,35 quando una 1100 grigia, con targa apocrifa, si arrestava dinanzi all'ingresso della banca nella via centrale del paese, e, mentre l'autista manteneva il motore acceso, ne scendevano quattro individui mascherati e armati — tre con pistola e uno con mitra — che entrarono negli uffici della banca. C'erano nel locale, con il cassiere direttore Locatelli, un impiegato e una donna che a uno sportello faceva un deposito.

Costretti tutti e tre ad alzare le mani e ad addossarsi a una delle pareti, tenuti sotto la minaccia delle armi essi assistettero allo svaligiamento della cassa. Uno dei rapinatori — evidentemente il capo, perchè a cenni impartiva ordini ai compari — faceva isolare il telefono, quindi si impossessava di 1 milione e 137 mila lire in contanti, 390 mila in assegni non trasferibili e 100 blocchi di assegni in bianco.

Una contadina, che transitava per il paese, intuito che qualcosa di anormale accadeva negli uffici della banca, corse al vicino municipio a dare l'allarme. La mossa non sfuggì all'attenzione dell'autista, che suonò ripetutamente il «clakson». Al segnale i quattro, sempre mascherati, furono lesti a uscire dalla banca con il bottino non ingentissimo e saltarono in macchina che, come si è detto, avendo il motore acceso partiva rapidamente dirigendosi, a tutta velocità, sulla strada per Sartirana. Segnalato telefonicamente il fatto al comando della stazione dei carabinieri di Sartirana, giunse poco dopo con alcuni carabinieri il maresciallo Nicolosi. Questi, a sua volta, diede avviso alla tenenza di Mortara, da dove giunse subito il tenente Nucifora, che assumeva la direzione delle indagini. Queste si svolgono con estrema difficoltà perchè il colpo è stato compiuto con rapidità fulminea da parte evidentemente di gente pratica di tali criminose operazioni. Il bottino tuttavia fu di proporzioni non eccezionali perchè la direzione della succursale della banca proprio ieri aveva operato una rimessa di notevole entità alla propria sede.

Tre operai uccisi nel crollo di un edificio

Verona, 7 marzo.

Tre morti costituiscono il tragico bilancio di una sciagura accaduta oggi alle 9, provocata dal crollo del tetto in un'ala di un fabbricato sinistrato antistante l'ingresso principale del quartiere della fiera dell'agricoltura. Sotto le macerie sono rimasti gli operai Lino Zanuso di 18 anni da Ronco, Angelo Bellini di Luigi di 23 anni abitante a Verona, e Giambattista Novari di 40 anni, egli pure da Ronco. I tre lavoravano alle dipendenze della Cooperativa Monte Baldo e stavano levando dal tetto del fabbricato, che nel tempo di guerra era servito quale sede del comando del 4° Autocentro, le tegole rimaste nei punti non demoliti dalle bombe. Il caposquadra Guido Urbani, che dirigeva i lavori, forse presago della sciagura, aveva voluto che i tre si legassero con delle corde, ma questa precauzione non è stata sufficiente per evitare la disgrazia. L'edificio, che nel 1944 era stato colpito da ben sei bombe, era in condizioni di assoluta instabilità. Le intemperie dovevano inoltre averlo reso ancor più pericolante sicchè, poco dopo l'inizio del lavoro di sgombero delle tegole e dei mattoni, gli altri operai che lavoravano nelle vicinanze udivano un pauroso boato misto ad urla di dolore e di raccapriccio. La costruzione, in condizioni precarie di stabilità, era crollata trascinando nel crollo i tre operai, i quali rimanevano sepolti dalle macerie.

Furono organizzati prontamente i soccorsi, ma ormai tutto era inutile. Gli infelici erano stati infatti travolti sotto pesanti blocchi di cemento armato e avevano riportato ferite gravissime in tutto il corpo, per le quali decedevano quasi subito senza riprendere conoscenza. Appena avvisati della sciagura, si recavano sul posto i vigili del fuoco, che assieme ad altri operai si prodigavano per parecchie ore per il recupero dei cadaveri. Mentre i corpi dello Zanuso e del Novari venivano ritrovati subito, per il povero Bellini il lavoro durava parecchie ore. L'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta.

L'agitazione nel Catanzarese

Insoluta la vertenza

Catanzaro, 7 marzo.

La navicella dell'agitazione bracciantile è ancora in alto mare e difficilmente ce la farà ad entrare in porto, giacchè gli agricoltori, invitati dal capo della provincia a rivedere il loro atteggiamento sulla concessione dei 20 mila ettari a suo tempo richiesti dalla Federterra e dai Liberi sindacati, non intendono proprio cedere su questo punto, essendo già stati munti abbastanza, come hanno dichiarato, ed essendo in discussione una legge proprio su quest'argomento. La riunione comunque, promossa dal prefetto prima che venisse collocato a disposizione, iniziata alle 15 di questa sera, continua ancora.

Una intesa piena è stata invece raggiunta per ciò che riguarda i lavori pubblici a sollievo della disoccupazione, perchè si è già deciso che 1 miliardo e 400 milioni di lavori vengano subito iniziati in Catanzaro e nei comuni della provincia.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

I brindisi scambiati fra Re Giorgio e Auriol

Nei ricordi della guerra combattuta insieme le due nazioni rinsaldano i legami

Londra, 7 marzo.

Al banchetto ufficiale, che ha avuto luogo al palazzo reale, durante un brindisi Re Giorgio ha dichiarato tra l'altro:

«Tre anni fa il Trattato di Dunkerque pose il sigillo alla amicizia dei nostri due popoli, consacrata dai loro sacrifici. Da allora ci è stato dato di comprendere che noi siamo uniti da vincoli più stretti che non gli obblighi di qualsiasi alleanza formale. La vostra visita, signor Presidente, è un simbolo dei vincoli che ci uniscono. Io confido che i nostri due Paesi, appoggiati da quei Consessi amanti della pace cui entrambi apparteniamo, manterranno e svilupperanno gli ideali ch'essi hanno difeso insieme».

In risposta, Auriol ha dichiarato:

«Non abbiamo dimenticato, nè dimenticheremo mai, quell'estate del 1940 in cui noi, fedeli al nostro onore e agli impegni assunti verso la Polonia, fummo feriti a morte sul fronte della libertà: e quando voi sosteneste così eroicamente il peso delle nostre speranze e di ogni battaglia».

Accennando alla visita in Francia compiuta dai Reali britannici nel 1939, Auriol ha detto:

«Il Popolo francese ha caro il ricordo della visita delle Vostre Maestà, ed attende solo la opportunità di poter rinnovare ad esse le sue espressioni di affetto».

L'amb. Tarchiani riceve il Commissario per la Libia

Washington, 7 marzo.

L'ambasciatore Tarchiani ha ricevuto il commissario per la Libia Pelt, che si trova da alcuni giorni a Washington ed è in procinto di ripartire per la Libia. Il colloquio con l'ambasciatore ha avuto per oggetto uno scambio di idee sulla situazione politica ed economica in Libia e le possibilità pratiche di mettere il paese in grado di elaborare la costituzione e raggiungere l'indipendenza nel termine previsto dall'ONU.

Come è noto, Pelt ha dichiarato in una recente conferenza stampa a Lake Success che un periodo di tempo inferiore a due anni è breve in vista della complessità dei problemi da risolvere e della impreparazione dei libici in questioni amministrative, ma ha espresso la fiducia al tempo stesso che, con la buona volontà di tutte le parti e con un indefesso lavoro, sarà possibile eseguire il compito affidato dall'ONU alla commissione.

A Lake Success la commissione delle nazioni Unite per l'Eritrea ha cominciato l'esame degli elementi raccolti durante la sua missione in Eritrea. Appena rientrata dall'Asmara, la commissione ha stamane per tempo iniziato il vaglio delle affermazioni fatte dai rappresentanti degli indipendentisti, degli unionisti e della lega musulmana.

Tsaldaris è in testa nei risultati parziali

Atene, 7 marzo.

Il partito populista di Tsaldaris, sulla base di risultati ufficiali, con 500 circoscrizioni ancora da scrutinare, è in leggero vantaggio rispetto agli altri partiti impegnati nella lotta elettorale greca. Ecco le posizioni: partito di Tsaldaris: 263.320; partito di sinistra moderata di Nicolas Plastiras: 250.070; liberali di centro di Sophocles Venizelos: 240.422 democsocialisti di centro di George Papandreou: 154.291; fronte democratico di Sophianopoulos: 151.783.

La riunione del comitato per gli aiuti militari

Roma, 7 marzo.

Si è riunito oggi, per la periodica rassegna del funzionamento pratico del Patto Atlantico, il comitato ristretto dei Ministri. Partecipavano alla riunione odierna, presieduta dal Presidente del Consiglio, i Ministri degli Affari Esteri, della Difesa, del Tesoro, dell'Industria e altri.

Dopo aver preso in dettagliato esame le varie relazioni giunte in queste ultime settimane dalle delegazioni italiane presso gli organi internazionali del Patto e in particolar modo da quelle presso il comitato economico finanziario e l'ufficio di produzione militare e rifornimenti, entrambe con sede a Londra, il comitato ha discusso, con speciale riguardo ai trasporti, le varie questioni connesse con gli aiuti militari americani, che si prevede arriveranno prossimamente.

La caccia ai pescatori italiani

Un armatore di Chioggia assassinato dagli jugoslavi

Venezia, 7 marzo.

La popolazione di Chioggia piange oggi e leva la sua protesta per il truce assassinio di uno dei suoi uomini, il giovane pescatore-armatore Dino Bullo, di Zerlino, vittima del bestiale gesto di un poliziotto jugoslavo, alla cui prepotenza egli non aveva voluto cedere.

Il Bullo apparteneva a una famiglia di pescatori particolarmente colpita dalla mala sorte: due suoi fratelli, Fernando e Ivano, perirono l'anno scorso con altri sei pescatori chioggiotti nel disastro del motopeschereccio «Colleoni» saltato in aria, al largo di Grado, per lo scoppio di una mina. Della famiglia rimangono ora il fratello minore Marino, un fanciullo, che faceva da mozzo sul «San Marco» e che ha visto il fratello cadere sotto il piombo dello jugoslavo, e il padre Zerlino che sta spegnendosi lentamente all'ospedale di Chioggia, ove è ricoverato per malattia che non perdona.

Il «San Marco» partito ieri mattina stava pescando dopo la mezzanotte a 25 miglia dalla costa jugoslava, davanti a Parenzo, quando verso le ore 1,30 veniva abbordato da un grosso motoscafo della polizia marittima jugoslava, recante cinque uomini armati di pistola mitragliatrice comandati da un maresciallo. Il sottufficiale balzò sul motopeschereccio e subito al capobarca Maistrello rivolse l'accusa di violazione delle acque territoriali jugoslave. Si faceva avanti allora il Dino Bullo, il quale qualificatosi armatore seguiva il graduato sul motoscafo ov'era stato invitato per il controllo delle carte.

Si accese una viva discussione durata oltre mezz'ora, e che iniziatasi sul motoscafo continuò sul motopeschereccio, ove ebbe tragico epilogo. Il poliziotto jugoslavo voleva imporre il dirottamento su Parenzo, che Bullo non accettava. A un certo momento sui pescatori chioggiotti fu puntata la mitragliatrice e dal maresciallo fu gridato perentoriamente l'ordine di mettersi in navigazione: «Siamo in acque libere, non avete il diritto di farci del male» fu la risposta del Bullo. L'altro allora strappò di mano a un subordinato la pistola mitragliatrice e puntò la canna sotto il mento del coraggioso pescatore: «Non ho paura» disse il Bullo, ma furono le sue ultime parole, perchè il jugoslavo dopo un attimo di incertezza premette il grilletto. Il pescatore fu visto annaspare per due o tre passi, poi cadere. L'assassino ebbe un momento di sbigottimento, portò la mano alla tasca, estrasse il fazzoletto e lo buttò sul cadavere, come se si rivolgesse a un ferito, perchè l'usasse per fermare l'uscita del sangue. Non disse una parola, non ripetè l'ordine di sequestro, fuggì col motoscafo e a grande velocità si diresse verso la costa.

I sette uomini del «San Marco», constatata la morte del compagno, composero il corpo in coperta, issarono la bandiera a mezz'asta, e puntarono su Chioggia, ove arrivarono stamane alle 9,30.

Colti da improvvisa pazzia vedono apparire il diavolo

Alessandria 7 marzo.

Al manicomio di Alessandria sono stati ricoverati, di urgenza, stasera, per debolezza mentale, due fratelli, Gerolamo Mazzarino di 20 anni e Giulio di 18, residenti a San Giuliano Nuovo. Simultaneamente oggi, appena usciti sulla pubblica via, sono stati colti da improvvisa follia, gridando e smaniando, affermando di essere posseduti dal demonio e di veder apparire il diavolo.

L'assassinio della piccola Anna

Le indagini a un punto morto

Roma, 7 marzo.

Eiziere e Melandro Bracci hanno compiuto stasera un'opera pietosa e tanto triste per il loro cuore di padri e di nonno: hanno vestito all'obitorio il corpicino di Nannarella, che domattina farà il suo ultimo viaggio. La piccola vittima è stata vestita con quell'abitino a quadrettini bianchi-azzurri che una compagna le stirò proprio il mattino del giorno in cui venne ritrovata per andare a spasso con lei quando fosse tornata.

Le indagini intanto sono giunte a un punto morto. L'Egidi continua a battere sull'alibi, confortato dalle testimonianze della moglie e della cognata, di aver visto la Maria Fiocchi soltanto alle 21 quando si recò a casa sua a cercare Anna Maria; la Maria Fiocchi afferma invece di essere andata da lui alle 21,30. Nessuno dei due recede da questi punti fondamentali per la propria salvezza.

Oggi si è saputo che i tre colpi di arma contundente e tagliente inferti al capo di Nannarella sono stati indubbiamente vibrati da «persona debole», forse un vecchio o un ragazzo o una donna.

Il processo per i fatti di Abbadia

Depongono le parti lese

Lucca, 7 marzo.

Delle 18 parti lese citate per oggi, solo 8 ne sono state udite nelle quasi sette ore delle due udienze. La vedova del maresciallo Virgilio, Anna Lecora, doveva essere interrogata per prima, ma quando la povera giovane signora, vestita a lutto, ha fatto ingresso in aula, le forze le sono mancate e dinanzi alla gabbia di coloro che direttamente o indirettamente furono i responsabili dell'assassinio di suo marito, ha dato in un dirotto pianto.

Stamane per oltre due ore ha deposto il brigadiere dei carabinieri Francesco Pandolfini, colui che era stato inviato ad Abbadia a sostituire il maresciallo comandante la stazione, chiamato a Firenze. Il Pandolfini, con tatto e risolutezza, riuscì a scongiurare il pericolo di un progettato assalto alla caserma. A lui la folla dei dimostranti impedì di trasmettere messaggi ai superiori a mezzo dell'ufficio telegrafico.

Il Pandolfini nega di avere percosso gli arrestati e in questa ferma negativa rimane anche di fronte all'accusa di due detenuti, Giulio Pinetti e Bruno Fiori. Gli ufficiali postali di Abbadia Santino Santini, e di Piancastagnaio Filippo Benci, riconoscono negli imputati Libero Visconti, Adolfo Bellucci, Leonida Guerrini e Domenico Becchi coloro che, penetrati negli uffici, impedirono il servizio regolare del telefono e del telegrafo.

All'inizio dell'udienza era stato udito un imputato, Aldo Bellucci di anni 23, attualmente in servizio militare, il quale ha negato di avere preso parte alle violenze alla famiglia Sabatini, di avere percorso la ragazza Alba Sabatini, ammettendo solo di avere partecipato alle pacifiche dimostrazioni della giornata. Anzi ha aggiunto che avrebbe voluto picchiare la Alba perchè offendeva coloro che erano in corteo, ma la ragazza fu più svelta di lui, gli tolse il bastoncello che aveva in mano e glielo dette sulla testa. Egli non reagì perchè si trattava di una donna. La «trovata» ha gettato un po' di buon umore nella folla che si assiepava nell'aula, ma la dichiarazione del giovanotto è stata smentita in maniera recisa nell'udienza pomeridiana dai componenti la famiglia Sabatini: Virgilio, il padre, e le figlie Alba e Anita, che ebbero invasa la bottega e la casa da alcuni energumeni, fra i quali esse riconobbero Vittorio Costoni, Augusta Pacchierini, Mary Sardini e proprio l'Aldo Bellucci, e anzi fu questi tra i più accaniti a percuotere la Alba.

Il presidente e il vice-presidente delle ACLI hanno parlato quindi dei danni subiti dall'associazione nella devastazione del locale e poi ha inizio la lunga, dettagliata deposizione del maresciallo dei carabinieri Cesare Nannipieri, comandante la stazione di Piancastagnaio, il quale ha fatto la cronaca dolorosa di quelle giornate, affermando che fu proprio il Cini a presiedere una riunione a Piancastagnaio dalla quale si ebbero precisi compiti. Risulta al sottufficiale, fra l'altro, che le donne dovevano invadere la caserma dei carabinieri.

CRONACHE DELLO SPORT

Revocata la squalifica a Picchi

Parola a riposo per una decina di giorni

Nella sua riunione di ieri sera, a Bologna, la «Commissione di Appello» della Federazione Italiana Gioco Calcio ha preso in esame anche il reclamo del Torino contro le punizioni che la Lega aveva inflitte ai giocatori granata Picchi e Nay ed al massaggiatore Paciello in seguito a quanto avvenuto nella partita Milan-Torino del 26 scorso. Tale reclamo non figurava originariamente nell'ordine del giorno della seduta bolognese; ma ieri sera la Lega, dietro richiesta telegrafica della Commissione d'Appello, inviò a Bologna l'incartamento della vertenza, la quale è stata così risolta: viene revocata la punizione di due giornate di squalifica già decretata a carico del giocatore Picchi; la motivazione del provvedimento aveva inconsistentemente accusato Picchi di atteggiamento simulatorio e comunque provocatorio in seguito ad ipotetica aggressione non emergente dagli atti ufficiali, nè da esposto nè da denuncia di parte».

La Commissione d'Appello ha invece confermato la squalifica di Nay (1 giornata di squalifica) e l'inibizione al massaggiatore Paciello (inibizione sino al 30 aprile).

A Bologna intanto si riparla insistentemente di possibili cambiamenti nella direzione degli azzurri; appare confermata, per il momento, l'intenzione di Copernico di presentare a breve scadenza le dimissioni.

Pure a Bologna si è riunito oggi il Consiglio Federale, il quale ha espresso al comm. Ferruccio Novo un elogio per l'opera da lui svolta sino ad oggi come commissario della «Nazionale» e per la vittoria italiana di domenica scorsa a Bologna contro il Belgio.

La Juventus ha svolto ieri mattina allenamento atletico; vi hanno partecipato anche Manente e Vivolo. In giornata dovrebbero rientrare dal permesso Muccinelli e Bertuccelli. Non destano preoccupazioni le condizioni di Boniperti, la cui presenza domenica a Como è quasi sicura. Parola è stato sottoposto ad esame radiografico dal prof. Dogliotti il quale gli ha riscontrato un lieve stiramento dei legamenti crociati. Potrà guarire in una decina di giorni. Forse oggi Parola si trasferisce ad Acqui per una cura di fanghi. Domenica lo sostituirà Rava, mentre terzino giocherà Manente.

Anche Carrara e Goussot alla Milano-Torino

La Milano-Torino, prima gara su strada della stagione ciclistica si va avviando verso un sicuro successo. Agli iscritti che già si erano messi in elenco si è aggiunto infatti ieri un binomio famoso, costituito dai francesi Carrara e Goussot. Di particolare interesse la presenza di Carrara, che si trova in un periodo di piena forma. Gli iscritti alla Milano-Torino sono finora 98.

Intanto ieri sono rientrati a Torino gli uomini della Frejus, Parola, Varagna in bicicletta, mentre Fanti e Leoni (che si era aggregato) giunti a Novi, hanno dirottato per Milano, gli altri grigio-rossi si sono diretti verso la nostra città. A Torino, si è unito alla compagnia Kubler.

Imminente il rientro di Zeno Colò dall'America

New York, 7 marzo.

Gli sciatori italiani che hanno partecipato ai campionati del mondo e alle maggiori competizioni americane sono giunti stasera a New York.

Zeno Colò, due volte campione del mondo, è stato particolarmente festeggiato. Gli atleti ripartiranno giovedì prossimo in aereo per l'Italia.

L'obbligo per i ciclisti di circolare col parafango posteriore bianco è stato abolito dalla Direzione generale di Pubblica Sicurezza.

Coppi, Ratrali e Van Steenbergen parteciperanno alla Roma-Napoli-Roma dietro motoscooters, il 20 e il 27 aprile.

Cristianamente come visse, dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, è mancato oggi il

Geom. Eugenio Mentigazzi
1° Capitano degli Alpini

Lo annunciano con strazio la moglie Giuseppina Robbiano; i figli: Gino; Maria col marito Giovanni Omodei-Zorini e figli Caterina, Mino ed Eugenia; Remo con la moglie Fiorenza Zanardi e figlia Giuseppina e Franca; la sorella Luisa; i fratelli: Cesare ed Enrico; i cognati, le cognate, i nipoti Mentigazzi, Robbiano e Mazzarandi; i parenti tutti.
Si dispensa dalle visite.
Vercelli, 7 marzo 1950.

I funerali, modesti e senza fiori avranno luogo giovedì 9 marzo alle ore 9, partendo da viale Garibaldi n. 4 per la chiesa dei SS. Salvatore; indi la cara salma proseguirà per Santhià dove sarà tumulata nella tomba di famiglia.
L'arrivo a Santhià avverrà alle ore 11.

La Società «Cattolica» di Assicurazioni - Verona, partecipa l'improvvisa e dolorosa scomparsa del suo Cogente Generale per Vercelli MENTIGAZZI Geom. EUGENIO 1° Capitano Artiglieria Alpina, suo valente ed apprezzato collaboratore da oltre un trentennio, avvenuta a Vercelli il 7 marzo 1950, dopo breve malattia.
Vercelli, 8 marzo 1950.

Martedì, 7 marzo, dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari MENTIGAZZI Geom. EUGENIO, 1° Capitano Artiglieria Alpina, Cogente Generale per Vercelli della società «Cattolica» di Assicurazioni - Verona.
Il Cogente Bernardo Pierino, legato allo scomparso da tanti anni di affettuosa collaborazione, ne piange l'improvvisa perdita e partecipa al dolore della famiglia e particolarmente del figlio Geom. Fiorenzo, suo compagno di lavoro.
Vercelli, 8 marzo 1950.

Venerdì 3 corr. munito di tutti i Conforti religiosi, circondato dall'affetto dei suoi cari, chiudeva con cristiana serenità, dopo breve malattia, la sua operosa vita, tutta dedita alla famiglia ed al lavoro il

Cav. Uff. Adolfo Baulino
Industriale

I funerali avvenuti per espressa volontà del caro estinto danno con profondo strazio il triste annunzio la madre Geromina Olivelli, la moglie Cristina Deambrosi, l'adorato figlio Costantino, la sorella Emma in Alzona, lo zio Ing. Carlo, le cognate, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti. Il presente serve per partecipazione e ringraziamento a quanti condividono l'inconsolabile dolore della famiglia.
Casale Monf., 8 marzo 1950.

Gli Impiegati, gli Operai e tutto il personale della Ditta Baulino Costantino e Figlio annunciano con vivo dolore l'immatura perdita del loro amato principale Cav. Uff. ADOLFO BAULINO.
Casale Monf., 8 marzo 1950.

Il Rappresentante per Torino Mandelino Alfonso e consorte si associano al dolore della famiglia.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con esemplare fortezza d'animo e coraggio, è mancata all'affetto dei suoi cari

Piera Cei m. Pacifici

lasciando nel dolore che non ha conforto il marito Guglielmo, il patrigno Virgilio Bertoncini, la figlia Emma col fidanzato Viola Giovanni, le cognate, i cognati, zii e zie, nipoti, parenti e amici tutti che l'ebbero carissima. Il funerale partirà da via Giovanni Caserano n. 28 giovedì 9 corr. alle ore 10.

Il 9 marzo 1944 immolava la sua fiorente giovinezza a None di Pinerolo

Alfredo Serra
Tenente delle formazioni Autonome Partigiane

Nel sesto anniversario della dolorosa scomparsa mamma, papà, sorella, padrini, zii lo ricordano a quanti lo conobbero. La Messa di suffragio verrà celebrata domani giovedì alle ore 8 nella Chiesa di S. Domenico (via Milano).

Nel terzo anniversario della morte di

Ramella Pajrin Anna Maria

i genitori nel suo immutato dolore la ricordano a quanti la conobbero e le vollero bene. Messe: Cappella Cimitero Generale di Torino giorno 9 ore 8; a Pollone giorno 12 ore 8,30; a Favaro giorno 13 ore 7.

Alla testa dei suoi soldati cadeva, nove anni or sono in Albania il
S. Tenente degli Alpini

Alessandro Platone

Egli vive nel cuore del suo papà e della sorella, che oggi lo ricordano a coloro che gli vollero bene.
Monte Golico, 9 marzo 1950.

GR. UFF. DOTT.
Mario Zucchi

deceduto il 12 marzo 1949. Ricordandolo con immutato dolore la famiglia invita ad assistere alla Messa anniversaria che verrà celebrata nel Duomo di Torino il 9 marzo alle ore 10.

Nella trigesima della morte del

Cav. Stefano Ballicora

la moglie e le figlie lo ricordano con funerale nella Chiesa del S. Cuore di Gesù (via Nizza 56) alle ore 10 del 9 marzo 1950.

Nel primo anniversario della morte di

Giovanni Pistamiglio

la moglie inconsolabile e famiglia con immutato dolore lo ricordano a parenti, amici e conoscenti.

Nel quarto doloroso anniversario della morte del compianto

Pilade Tozzi

le figlie Lidia ed Olga con accorato rimpianto lo ricordano a quanti lo conobbero ed amarono.

La famiglia Santacroce commossa per la dimostrazione di affetto tributata all'adorata mamma e nonna

Egle Cecchini Ved. Santacroce

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia le RR. Suore del Cottolengo, che amorevolmente l'assistettero, i superiori e colleghi ferrovieri, i titolari della ditta Bertone e quanti si unirono al suo dolore alleviandolo con la presenza, fiori e scritti.

La famiglia, la Soc. Reale Mutua di Assicurazioni e le Società tutte del suo Gruppo porgono il più vivo e commosso ringraziamento a quanti — autorità, enti, società, amici e collaboratori — vollero partecipare al gravissimo lutto ed attestare il loro omaggio allo scomparso indimenticabile presidente

Dott. Ing. Remo Carosci

La famiglia Zignone ringrazia, commossa gli Enti e quanti con la presenza e con gli scritti hanno voluto partecipare al suo grande dolore per la perdita del caro congiunto

Zignone Pellicciaro Enrico

Borgosesia, 8 marzo 1950.

RINGRAZIAMENTO
La famiglia Cognasso commossa ringrazia tutti coloro che presero parte al suo dolore, in modo particolare il dr. Banche per la premurosa assistenza prestata alla cara scomparsa.

La famiglia e parenti del compianto

Ancillotti Enrico

ringraziano quanti vollero partecipare alla mesta cerimonia.

Cristianamente come visse, con la Benedizione del Santo Padre, è mancato ai suoi cari, dopo lunghe sofferenze, l'anima buona del

Comm. Giovanni Artuffo

Addolorati, l'annunciano: la moglie; il figlio, che tanto adorava; gli affezionati cugini Adele, Alfredo, Luciano, Aldo Rivella e Ce Filippi; cugina Dina; cognati, cognate e parenti tutti, con gli affezionati Maria e Luigina.
I funerali avranno luogo mercoledì 8 c. m., alle ore 16,30, partendo dall'abitazione corso Giulio Cesare, 82. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento. Non fiori ma preghiere.

Con profondo dolore annunciano la perdita dell'amico fraterno Comm. GIOVANNI ARTUFFO, il Prof. Filippo Callizia e moglie Wanda, Pastorino Alceste con la moglie Olga e figlioccio Pier Giorgio, Avv. Riccardo Mamigliano di Asti e Bassino Pinotto e famiglia.

Il giorno 6 marzo dopo lunga malattia è morto

Robino Pancrazio

A funerali avvenuti ne danno il doloroso annunzio la moglie Quaglino Maria, il figlio Giulio con la consorte e il piccolo Ugo.
Torino, v. Passo del Brennero 10.

Gatti Minelli, Ignazio Minelli e famiglia, Paolo Minelli e famiglia, Rava Giulia e famiglia partecipano al lutto della famiglia Robino.

Il 7 corrente, munito dei Conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Vergiati Renato

Affranti ne danno l'annunzio la mamma Margherita Ghisleri ved. Vergiati, la moglie Iride Bacchetti, la figlioletta Laura da lui tanto amata, i fratelli Ettore, Edgardo, Milziade colle rispettive consorti, gli zii, le zie, i suoceri, i cugini ed i parenti tutti. La salma partirà da Torino, via Santena 5 (Molinette) alle ore 15 di oggi 8 corr. I funerali avranno luogo in Sale (Tortona) il 9 marzo 1950 ore 9,30, dove la salma sarà tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve anche di ringraziamento a quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.
Torino, 8 marzo 1950.

Cristianamente come visse è mancato all'affetto dei suoi cari

Garzona Giovanni
Impresario Stradale

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie Leone Maria; il fratello Antonio, le sorelle Maria e Anna colle rispettive famiglie; cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Rivoli giovedì 9 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Vittorio Veneto 5, indi la cara Salma proseguirà per Graglia Biellese per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Dopo lunghe sofferenze è mancata ieri, alle 6,30, la nostra cara

Luisa Moretta Ponte

Ne danno il doloroso annuncio il marito, le figlie Gianna e Mariella, i fratelli Lorenzo, Giovanni, Maria Wosse (Albania) con le rispettive famiglie, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 9, alle ore 14,30, partendo da corso Ferrucci, 96. La presente serve da partecipazione e ringraziamento. Un vivo e particolare grazie per le affettuose cure dei signori medici, suore ed infermiere dell'Ospedale Molinette.

Improvvisamente è spirato

Mario Rebora
Garibaldino delle Argonne 1914

Desolati ne danno il triste annuncio la moglie Maria Rosso, il figlio dr. Aldo e i parenti tutti. I funerali avranno luogo in San Mauro Torinese il giorno 8 c. m. alle ore 17,30.

Nel secondo doloroso anniversario in cui l'inesorabile destino troncava la buona esistenza di

Ines Lolli Pastoris

il marito, i figli ed i parenti tutti la ricordano a quanti le vollero bene. La Messa di suffragio verrà celebrata alle ore 9 del 9 c. m. nella chiesa di S. Carlo.